

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

TOLLERATI? CON QUALCHE RISERVA!

Fra i problemi che interessano la presenza culturale italiana a Fiume-Rijeka, uno dei più importanti è indubbiamente quello relativo alla sede della locale "Comunità degli Italiani" ("C.I."): e proprio questo tema è stato affrontato recentemente da Irene Mestrovich su "La Voce del Popolo".

"La C.I. di Fiume [...] - ha affermato Irene Mestrovich - finora ha tirato avanti con il sostegno finanziario del bilancio comunale, in quanto sodalizio di cittadini di nazionalità italiana che opera senza fini di lucro. Adesso sta vagliando, in base alle risorse umane esistenti, progetti finalizzati ad un autofinanziamento almeno parziale per il quale necessita però di solide garanzie relative alla sede che occupa da 48 anni e il cui contratto d'affitto viene rinnovato ogni dieci anni [...]. Garanzie che la C.I. identifica non tanto nella proprietà dei 1.400 metri quadrati, quanto nell'usufrutto perenne. Richiesta per niente peregrina visto che viene riconosciuta ad altre Comunità degli Italiani in Istria, in comuni e città anch'esse soggette alle leggi dello Stato. Ed ecco le risposte di Linic [sindaco di Fiume]: Fiume conta dieci comunità nazionali di pari diritto di fronte alla legge e alla Giunta municipale; quelle che hanno la sede provvedono o provvedano da sole a pagare le spese: la municipalità ha deciso di non fare eccezione alcuna, nemmeno nel caso dei disabili. Un mixer di tutto, che più di irrimovibilità e intransigenza nel rispetto delle proprie strategie, conferma l'arroganza del potere, mascherata dietro il pragmatismo o l'osservanza pedissequa di norme, de-

libere, disposizioni della Giunta".

Dopo questa lunga citazione, sarà utile precisare che il sindaco di Fiume-Rijeka Slavko Linic - oltre ad affermare di non poter assumere un "atteggiamento diverso" verso la locale Comunità degli Italiani "rispetto a quello nei confronti di altre 200 associazioni o enti" - in precedenza non era parso ben disposto nemmeno verso una richiesta di concessione di uno spazio per gli esuli nel cimitero comunale di Cosala (dove si pensava di poter apprestare un cinerario per gli esuli che avessero voluto far riposare le loro spoglie nella loro città).

Più recentemente però, come risulta dalla "Voce del popolo" del 13 maggio u.s. - il sindaco Linic ha voluto delineare in questi termini la sua posizione sul surricordato "cinerario" o sulla questione di un segno commemorativo degli "scomparsi": "Ho detto solo che non voglio discutere di cose generiche, ma se domani un esule vuole essere sepolto a Cosala, si rivolgano a me e cercheremo di risolvere il problema nel giro di ventiquattr'ore. Ma niente formulazione generiche. L'altr'anno, a San Vito, hanno espresso il desiderio di realizzare una lapide commemorativa. Bene, ho detto, ma a distanza di uno anno non se n'è fatto niente e ora vedo che hanno sottoposto la cosa al Ministero della Difesa [...]. Mi chiedo perché non si siano dati da fare, non abbiano proposto dei progetti, concordato il luogo...".

Sostanzialmente meno intransigente del sindaco Linic è apparso recentemente - nel confronto degli esuli fiumani - il presidente della repubblica croata

Franjo Tudjman: come risulterebbe anche da una corrispondenza da Zagabria, firmata "ds", apparsa recentemente sulla "Voce del Popolo".

"La tragedia dei fiumani scomparsi durante e specie dopo la seconda guerra mondiale - scrive "ds" - non sarà più condannata dall'oblio. L'istanza pervenuta dalla Società di Studi Fiumani di Roma, perché le vittime di quegli anni vengano ricordate in uno spirito di riconciliazione e di civiltà ha trovato sensibile anche Zagabria. Lo ricordiamo, gli esuli si erano rivolti con una missiva anche al presidente della Repubblica di Croazia, Franjo Tudjman. Chiedevano l'autorizzazione ad usufruire all'interno del sacrario di Cosala d'uno spazio che consentisse di ricordare degnamente alla pietà dei vivi [...] concittadini tragicamente scomparsi [...]. Anche il capo dello Stato [Tudjman] ha voluto compiere un gesto di giustizia e riconciliazione storica. Ha detto sì pertanto alla volontà di ricordare le vittime delle follie ideologiche del dopoguerra".

A chiusura di questa breve nota, vogliamo sottolineare che abbiamo cercato - con queste righe - di riassumere sui temi surricordati i principali elementi a nostra disposizione sino al momento della chiusura in tipografia di queste pagine. Auspichiamo ovviamente che nell'immediato futuro - ed eventualmente anche durante i festeggiamenti della ricorrenza di S. Vito - si riescano concretamente a superare talune persistenti incomprensioni (che nonostante tutto sembrano ancora minacciare seriamente la presenza culturale italiana a Fiume).

M. D.

Amici,

vi consiglio, serenamente, di leggere "Goli Otok - ritorno all'isola calva - Edizioni Lint - Trieste" di Giacomo Scotti; il sottotitolo dice "A quarant'anni di distanza le rivelazioni su un gulag dell'Adriatico voluto da Tito". I giudizi accattivanti che l'editore pubblica, come di consueto, sulla seconda di copertina, non mancheranno di destare il vostro interesse e di solleticare la vostra legittima curiosità, anche perché chi li esprime ha un nome di tutto rispetto: "Dagli anni cupi del dopoguerra riaffiora un altro fantasma destinato a far rumore (Arrigo Petacco)", "Giacomo Scotti ricostruisce ... con precisione documentaria e intensità di rievocazione, questa sanguinosa nota a piè di pagina della storia universale (Claudio Magris)", "Ci sono voluti quarant'anni per raccogliere le prime testimonianze... Giacomo Scotti rende conto con fedeltà e delinea un primo quadro dell'esperienza vissuta dagli Italiani che furono coinvolti nel conflitto attraverso un gran numero di testimonianze ... (Arduino Agnelli)".

A questo punto chi non ha mai sentito parlare di Giacomo Scotti e di Goli Otok (come può capitare a quel tale che mi rimprovera, dal suo deserto di letture, le mie troppe citazioni), viste le firme e visto l'editore (almeno questi noti, grazie alla TV e a qualche soggiorno triestino) potrebbe pensare (se almeno il pensare non fa difetto) che il libro parli dei nostri italiani fatti sparire dal sistema comuni-

sta di Tito in quel regime di terrore che determinò il dramma dell'esodo, e dirà, con la speranza dei semplici: "Finalmente sapremo qualcosa!", convinto che, come dice Agnelli Arduino, dopo quarant'anni, in un mondo democratico e non più totalitario, le prime testimonianze saltino fuori, facendo riaffiorare, come assicura Arrigo Petacco, il fantasma dei nostri scomparsi nell'immediato dopoguerra, ravvivando, per il civilissimo auspicio di Claudio Magris, una "sanguinosa nota (e tu chiamala nota!) a più di pagina della storia", italiana o universale essa sia.

Chi invece conosce per lettura ferroviaria e resistenziale il buon Giacomo Scotti, e nulla sa di Goli Otok, potrà essere legittimato a sperare che lo Scotti, attivista comunista, riparato dal napoletano per ignoti ma intuibili motivi nel paradiso titino in quel di Fiume, dove allora, per arrivarci dall'Italia, occorreva forzare la gran ressa dell'esodo italiano lasciando di stucco gli stessi croati, abbia fatto quel che tutti i buoni comunisti, dall'ottantanove ad oggi stanno facendo e cioè: si sia "pentito".

Il "pentimento" ci consente, con quattro soldi, di combattere la mafia e di evitare il dispendio di una nuova Norimberga, a carico del comunismo, per crimini e criminali per nulla e in nulla secondo a quelli arcinoti, arcidocumentati e arciperseguiti del nazifascismo. A far la conta esatta dei morti non saprei fra i due a chi spetti la palma al primato. Per Fiume almeno, non ho dubbio alcun e sono convinto che chi ce l'ha o non si è ancora "pentito" o è

in malafede. Il "pentimento" di chi non commise crimini ma si limitò, come Scotti, a non vedere, non parlare e non sentire, consente di riciclare in un sistema di libertà, qual'è il nostro, la manovalanza intellettuale di un sistema che d'ogni libertà aveva fatto strame.

Ai più protervi dei "pentiti" evitiamo una nuova Norimberga e alla massa incolpevole che resse il sistema offriamo generosi la refezione scolastica dei nostri editori e della nostra lettura. Gli italiani hanno fama meritata d'essere buoni anche se mia nonna diceva "chi xe tre volte bon xe tre volte mona".

Oggi Scotti scrive, riacquistando la necessaria memoria, di Goli Otok e soprattutto, pubblica delicate poesie e dolci racconti per l'infanzia che, secondo me, rappresentano il meglio della sua produzione letteraria, ma occorre ricordare che fu l'apologista (non lo storico, si badi, perché il sistema consentiva l'adulazione dell'apologia non la verità della storia!) più noto in Italia. Certo non fu criminale il suo. Fu solo silenzio sui crimini. Noi, per non essere obbligati a tacere, ce ne siamo andati via, lui per tacere ci si è infilato dentro. Mi limito, così dicendo, ai fatti senza farmi tentare dalle recriminazioni che fra persone civili risulterebbero odiose e inopportune.

Non ho proprio nulla nei suoi confronti se non un altro piccolo fatto che mi pesa un po' dentro e che riguarda lui come altri che vivono a Fiume. Durante questi quattro anni di dialogo e di postcomunismo ho chiesto a tutti d'aiutarci a scoprire la verità sui nostri morti ammazzati. Ammazzati non dai nazifascisti ma da quei liberatori comunisti di cui Scotti ed altri furono, per lungo tempo, non storici ma apologisti. Sapevano tutto sugli eroi, sulle battaglie vinte, sulle glorie imperiture di "quella" liberazione ma, ti ricordi Scotti quel nostro colloquio al Bonavia?, ahimé, non sanno nulla di crimini e criminali.

Spero sia effettivamente così... Ciò mi consente di dare una mano alle vendite e consigliare "Goli Otok" a chi non sa cosa sia e a chi, sapendolo,

vuole avere un'informazione accurata e attendibile sugli orrori del sistema poliziesco di Tito.

Quanti nostri fratelli fiumani, uomini e donne, civili e soldati, anziani e giovani scomparvero nel nulla e conobbero sin dai primi interrogatori, le stesse umiliazioni, le stesse violenze e le stesse torture! Non poterono mai raccontarle perché nessuno di loro fece mai ritorno dalle tante "isole calve" allestite dal regime per "l'igiene etnica" delle terre adriatiche invase.

Quelle purghe pare non abbiano avuto testimoni e non trovano nemmeno storici che in Croazia compiano lo sforzo di riscoprire la memoria nascosta negli archivi di polizia. Storici no ma qualche irriducibile apologista della violenza sì. Come quel tale d'un museo rivoluzionario che a Fiume, interrogato sulla fine di Gigante rispose: "Ha avuto la fine che s'è meritato!". Questo, ad esempio, è un imbecille che non si è ancora pentito e speriamo non si penta mai sì da restare un imbecille e basta.

I criminali sopravvissuti sono a piede libero. A loro non succederà mai quel che accade ora al capitano tedesco Priebke perché i morti delle Fosse Ardeatine in tempo di

guerra sembravano avere, nella giustizia democratica e antifascista, più peso dei morti nelle foibe slave in tempo di pace. I crimini contro l'umanità commessi dal comunismo lasciano, nel nostro civilissimo mondo libero, il tempo che trovano forse perché il comunismo ha saputo pentirsi in fretta e meglio. Prima, comunque, d'averle le manette ai polsi. Un po' come fanno i pentiti di mafia.

Caro Scotti, dal 1945 al 1947, anno della tua venuta a Fiume, ti sei mai chiesto quanti italiani, poi finiti a Goli Otok perché stalinisti, hanno dato una buona mano agli "altri" per commettere a nostro danno le stesse violenze che Tito terrà in serbo per loro?

Ho letto il tuo Goli Otok fino in fondo e non mi son perso nemmeno un nome. Qualcuno tra quelli, purtroppo, a noi dice male.

Ho rabbrivito ripensando ai nostri poveri morti ma leggendo dei tuoi, perdonami, non son riuscito a commuovermi. Forse perché molti sono i sopravvissuti.

Ho visto, comunque, nell'Isola Calva la lunga mano di Dio e, come sempre faccio, da buon cristiano in sua presenza, gli ho reso grazie.

AM. BA.

FIUME, ISTRIA, DALMAZIA

"L'Istria, Fiume e la Dalmazia fanno sempre parte della storia d'Italia. Questi confini non esistono nel nostro cuore e sono contrari al diritto delle genti. Faremo in modo che vengano superati nell'interesse di tutte le popolazioni che vi abitano. Non mettiamo limiti alla storia".

Così si è espresso recentemente il sen. Lucio Toth (presidente dell'A.N.V.G.D.), inserendosi in una polemica scaturita da alcune molte "discutibili" dichiarazioni di Franjo Tudjman (presidente della repubblica croata).

Dal canto suo in questa occasione l'ex ministro degli esteri italiano Beniamino Andreatta ha constatato che "nella difficile atmosfera politica slovena e croata la mobilitazione contro ogni pretesto vero o presunto fornito dall'Italia è uno strumento per superare le difficoltà interne". Andreatta però ha voluto deplorare alcune dichiarazioni di "Alleanza nazionale" (che apparirebbero "poco responsabili", secondo l'ex ministro).

LE ELEZIONI PER IL NOSTRO CONSIGLIO COMUNALE

In vari precedenti numeri del nostro Notiziario avevamo dato notizia dei preparativi per le elezioni per il rinnovo del "Consiglio" del nostro Libero Comune. Siamo ora in

grado di precisare che sono in distribuzione tramite posta - agli aventi diritto al voto - le schede per le elezioni in questione: l'elenco dei rispettivi candidati è stato compilato



(da "La Voce del popolo" dd. 11. v. '94)

IL RADUNO DI PESCHIERA

In relazione allo svolgimento del nostro prossimo raduno di Peschiera (nei giorni 30 settembre e 1° e 2 ottobre p.v.) ci permettiamo di richiamare l'attenzione dei concittadini su quanto da noi scritto in argomento in precedenza: in particolare sulla "Voce di Fiume" del 31 marzo u.s. (per quanto riguarda sia l'elenco dei principali alberghi di Peschiera e dintorni, sia i numeri telefonici dell'Azienda di promozione turistica del Garda), rispettivamente sul nostro Notiziario del 30 maggio u.s. (in merito al programma dettagliato dell'incontro).

UN GINNASIO DAI SALESIANI

Scriva "rp" su "La Voce del Popolo":

"[...] dell'ampliamento e del rinnovo del Ginnasio classico dei Salesiani [di Fiume] e del riassetto della vasta area verde che è di proprietà dell'ordine, ritornano a parlare le autorità municipali. La Giunta cittadina ha discusso e approvato di recente delle modifiche al piano urbanistico regolatore della zona di Podmuryice. Modifiche che prevedono la costruzione di un nuovo stabile

destinato a ospitare il Ginnasio classico già esistente, più capace di quello attuale che non è in grado di accogliere più di una cinquantina di alunni, nonché l'edificazione di un nuovo convitto e il riassetto del parco e delle aree verdi circostanti la Chiesa di Maria Ausiliatrice [...]. Il progetto [...] è stato affidato all'architetto Srdjan Skunca [...]. Si è lontani ancora dalla sua realizzazione in quanto implicherà consistenti investimenti".

sulla base delle indicazioni pervenute alla Segreteria del nostro Comune.

Si pregano i concittadini di esprimere il proprio voto con le modalità illustrate nelle schede surri-

cordate, restituendo poi le schede medesime (debitamente compilate) alla Segreteria del nostro Comune entro e non oltre il 31 luglio p.v.

PREGHIERA FIUMANA

Su iniziativa del Sindaco, avv. Claudio Schwarzenberg e del vice Sindaco dott. Amleto Ballarini, è stata celebrata a Roma, nella Basilica di San Lorenzo in Lucina, il 7 maggio, una messa solenne in memoria di quanti caddero per l'Italia a Fiume e di quanti fino ad oggi non hanno avuta cristiana sepoltura.

Tra le molte autorità Civili e Militari erano presenti il vice Presidente del Senato, dott. Misserville, l'on. Pino Rauti, i candidati alle elezioni europee prof. Biagio Cacciola e l'avv. Caroleo Grimaldi, (candidato alle europee per il nord-est), il Presidente A.N.V.G.D., senatore Lucio Thot, il Presidente dell'Associazione Nazionale Dalmata dott. Guido Cace, il dott. Oddone Talpo, Padre Rocchi, il Cav. Gr. Cr. Giuseppe Schiavelli, il generale Righiero dell'Associazione Arma Carabinieri, il generale Ceconi dell'Associazione Arma Aeronautica, e in rappresentanza della Comunità Italiana di Fiume il dott. Mauro Graziani.

Le Associazioni Nazionali d'arma erano presenti con i loro gagliardetti schierati ai lati del Sudario dove era posta l'urna contenente terra di Fiume e un cuscino sul quale erano poste le decorazioni del senatore Riccardo Gigante, pazientemente e amorevolmente recuperate in tanti anni di ricerche a Fiume da parte del nostro vice Sindaco Ballarini.

Le nostre Associazioni erano schierate con i gonfaloni di Fiume, di Zara, di Pola e dell'Istria assieme alla bandiera della Lega fiumana, giunta da Genova e guidata dal sig. Mohoratz e della Legione del Vittoriale, presenti due Legionari Fiumani: il conte Oggioni Tiepolo Guido Almorò e il sig. Grubessich.

Nel corso della messa è intervenuto il nostro Sindaco che con parole vibranti e dense di significato ha voluto ricordare l'olocausto di quanti, in difesa della città di Fiume e della Patria, hanno subito torture dagli invasori e hanno immolato la loro vita. Il Sindaco non ha risparmiato di indicare ai presenti le tristi e terribili analogie tra gli eventi che colpirono gli Italiani durante la guerra e dopo l'8 settembre e le at-

tuali incivili manifestazioni di barbarie di popoli slavi nell'attuale guerriglia al Centro dell'Europa.

L'avv. Schwarzenberg ha ripercorso le tristi tappe dell'esilio di 350.000 giuliani-dalmati e ha rivolto un reverente pensiero ai caduti civili e militari, idealmente ricomposti e presenti nella piccola urna contenente la terra di Fiume.

"Non vi dimenticheremo mai" ha concluso il Sindaco, quasi fosse un giuramento di fedeltà in nome di tutti i presenti.

Di seguito il vice Sindaco Ballarini ha letto una toccante "Preghiera Fiumana" che dice:

«Signore, abbiamo preso dalla Tua mani / la croce pesante dell'esodo / e l'abbiamo portata / con la forza della Tua giustizia / pellegrinando per tutta la terra. / Hanno crocifisso la città perduta / e dalle sue ferite / scorre il sangue d'ogni nostra memoria / che Ti offriamo nel nome / della Tua Passione. / Hai liberato, Signore, la nostra anima dall'odio / e illuminato i nostri cuori / con la speranza del ritorno, / hai confortato la nostra vita con la Tua Parola / e ci hai donato l'amore per l'Italia / che rende testimonianza della nostra storia / e degni della Tua pietà quanti caddero / nel nome della Patria. / Per quanti non fecero ritorno / dai campi desolati d'Ungheria. / Accogli la nostra preghiera. / Per quanti di noi morirono / nella Grande Guerra della Redenzione. / Accogli la nostra preghiera. / Per quanti di noi caddero / credendo nella loro causa sotto ogni bandiera. / Accogli la nostra preghiera. / Per quanti s'immolarono in armi nella guerra perduta, / in cielo, in mare e in terra. / Accogli la nostra preghiera. / Per ogni vita stroncata nelle case distrutte, / per ogni vita d'innervi sacrificata dall'odio. / Accogli la nostra preghiera. / Per chi fu giustiziato senza umana giustizia, / per chi fu sepolto senza croce e senza nome. / Accogli la nostra preghiera. / Per chi chiuse gli occhi in Esilio / e per quanti, rimasti, sono tornati a Te. / Accogli la nostra preghiera. / Ti offriamo i nostri morti con le parole / dell'Apocalisse: / "Hanno lavato e imbiancato le vesti / nel sangue di

Cristo / servendolo in silenzio giorno e notte. / Egli li copre con la tenda della Sua promessa. / Non soffriranno più la fame / né soffriranno più la sete / né si abatterà mai su di essi

il sole / Né calura alcuna. / Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi". / Ecco, Signore, / gli Italiani di Fiume vengono a Te / vestiti di bianco».

Renata Dubs

RASSEGNA STAMPA

Luigi Papo de Montona, "Italianità di Fiume", nel settimanale "Voce del Sud", Lecce, 29 gennaio 1994.

Vari riferimenti alle vicende storiche della nostra città, con un accenno anche alla memoria autobiografica del prof. Pietro Troili pubblicata sulla rivista "Fiume" del secondo semestre 1993.

Alfredo Canavero, "Per i confini a oriente siamo tutti dannunziani", ne "L'Avvenire" dd. 26 aprile 1994.

Il titolo di questo scritto non sembra rispecchiare fedelmente le indicazioni conclusive dell'Autore, secondo le quali: "Neppure è ipotizzabile rimettere in discussione il Trattato di Osimo, per quanto riguarda gli aspetti territoriali [...]. Altro invece è il discorso sulla revisione del Trattato di Osimo per quanto attiene alle clausole delle mino-

ranze e al recupero dei beni ingiustamente confiscati agli italiani nel 1945-46. Qui potrebbe esserci spazio per una trattativa [...]".

Alberto Miele, "Dal 1918 ad oggi, tanti trattati mai applicati integralmente", ne "Il Gazzettino" dd. 1° maggio 1994.

Si afferma fra l'altro: "l'impresa di d'Annunzio a Fiume e nel Quarnero [...] fu [...] vibrante opera di poesia più che politica, durante la quale si posero nondimeno alcuni punti fermi per una giusta soluzione nell'Adriatico".

Si osserva invece in merito alla stipulazione dei trattati di Osimo: "Premeva [...] alla Jugoslavia di consolidare quanto aveva acquistato. Quindi i trattati erano forse più nell'interesse jugoslavo che in quello italiano. A noi poteva invece convenire di lasciare aperta la questione, in attesa di tempi migliori".

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Enrico Mattievich, "Viagem ao inferno mitológico", Rio de Janeiro, 1992, pp. 206.

Nel sottotitolo dell'opera leggiamo queste parole: "Nas ruínas de labirinto andino de chavin, a chave para decifrar o significado oculto dos mitos regos".

Dall'Autore vengono fornite le seguenti indicazioni: "Enrico Mattievich nasce em 1938, na cidade italiana de Fiume (a atual Rijeka da Croácia). Em 49, emigrou para o Peru [...]. Licenciado em Física e Matemática [...] foi professor de Física na Universidade Nacional Maior de Sao Marcos, em Lima. Veio ao Brasil em 69 [...]. Continuando a sua carreira universitária no Instituto de Física da Universidade Federal do Rio de Janeiro, onde atualmente trabalha, realizou diversos estudos de Física da Universidade Fe-

deral do Rio de Janeiro, onde atualmente trabalha, realizou diversos estudos de Física aplicada à Mineralogia, Paleontologia e Arqueologia [...]".

Alberto Tura, "E l'Italia si destò", Bologna, 1992, pp. 322.

"[...] il mio semplice intendimento - scrive l'Autore - è stato quello di osservare ed esporre, in chiave discorsiva-aneddotica, il succedersi di fatti e persone che, dopo la Restaurazione post-napoleonica, hanno accompagnato gli Stati italiani, fino a che non si riuscì ad avere un'Italia unita, libera ed indipendente".

Alberto Tura - nato a Napoli nel 1919 e residente a Bologna da decenni - è anche autore di saggi geografici e d'attualità ma, soprattutto, storici ed europei.

Mario Dassovich, «La "Linea Ingrid" nel '45 e nel '91» ne "Il Piccolo" (Trieste) dd. 8 maggio 1994, p. 9.

Breve rievocazione della fase conclusiva della seconda guerra mondiale a Fiume e zona limitrofa (anche con un accenno alla puntualizzazione sull'argomento fornita a suo tempo da Franco Geja con una sua lettera al nostro Notiziario).

ABITARE IN CITTAVECCHIA

Scriva Ilaria Rocchi su *La Voce del popolo*:

"I risultati della ricerca sociologica effettuata nell'ambito del piano urbanistico della Cittavecchia hanno smantellato gran parte dei pregiudizi legati alla tipologia di persone che vivono tra le antiche mura di Fiume. L'inquilino 'medio' del nucleo storico cittadino ha tra i 18 e i 50 anni, è di ceto medio-inferiore, dispone di un lavoro stabile ma ha a carico 1,5 familiari [...]. E' emerso [...] che il 67 per cento della gente della Cittavecchia abita in questa zona da dopo la II guerra mondiale, proviene o da altre parti di Fiume o dal suo hinterland: coloro che hanno oltre 50 anni vi abitano invece dal periodo tra i due conflitti [...]. I due quinti lavorano e hanno un impiego stabile, i rimanenti tre quinti sono rappresentati da casalinghe, pensionati o disoccupati".

"Il ritratto dell'abitante-tipo del nucleo storico non collima - secondo Ilaria Rocchi - con le proiezioni fatte dall'Istituto per la pianificazione, lo sviluppo e la tutela ambientale che ha redatto il piano urbanistico della Cittavecchia. I nuovi inquilini dovrebbero infatti appartenere a un ceto medio-alto, più abiente e collegare la funzione abitativa della zona con i propri interessi commerciali. Il rischio però [...] è che il criterio del denaro stravolga il clima che si dovrebbe respirare, ossia che i 'nuovi ricchi' non corrispondano, per formazione culturale, modi, comportamento e tradizioni, a quello della Cittavecchia. D'altra parte, proprio in seguito ai criteri economici, gli attuali inquilini saranno costretti a traslocare perché non potranno sostenere le spese d'affitto".

Riportiamo qui di seguito un'illustrazione delle tesi proposte recentemente a Napoli - nell'Aula Magna del Liceo "Umberto I" - in occasione di una manifestazione - ricordata in altra parte di questo Notiziario - durante la quale è stato proiettato il nostro filmato "Fiume: frammenti di storia italiana".

Ormai, ed è certo, la storia italiana della prima metà del '900 è stata assunta e giudicata sia dalla storiografia più rigorosa e spregiudicata (R. De Felice e gli studiosi della sua scuola, P. Melograni, R. Romeo, solo per citare i maestri), sia dalla coscienza vissuta e spontanea delle giovani generazioni come storia della Nazione italiana, con tutto il peso - che deve essere accolto e sostenuto dall'intera comunità nazionale - di grandezza e di miseria, di valore, di virtù civili, militari, e di orrore, di grandezza d'animo e terrore criminale, ben oltre e al di là dei muri ideologici e della loro strumentalizzazione politica per fini consociativi di potere, i quali niente hanno mai avuto a che vedere né con la coscienza storica, né con la nostra identità culturale, né con gli interessi complessivi, morali e materiali dell'intera comunità nazionale.

In particolare tutto il percorso di documentazione, studio e ricerca dei giovani studenti del Liceo "Umberto I" di Napoli ha mostrato che, quando sono affrontate con metodo rigorosamente scientifico, amore della verità e quindi senza pregiudizi ideologici, anche le questioni più delicate come la questione fiumana (che nella storia delle idee e nella consapevolezza culturale del Novecento italiano è stata, per lungo, troppo tempo, esclusivamente e indissolubilmente legata, anche e soprattutto per la parte della memoria comune e per quella della coscienza storica collettiva, al ventennio fascista) possono essere studiate e dibattute, senza e oltre gli steccati eretti dal fascismo e dall'antifascismo, senza faziosità da una parte, e, dall'altra, giudicati e concepiti attraverso più consistenti criteri scientifici interpretativi.

In questo nuovo e muta-

to clima spirituale, in ragione delle oggettive, profonde trasformazioni categoriali e culturali-interpretative, anche le Istituzioni, le Associazioni, gli strumenti di informazione, culturali e di ricerca, i contributi documentari e scientifici delle Comunità Fiumane, Istriane, Dalmate in esilio, sono definitivamente uscite dalla mentalità difensivista, da una cultura minoritaria, dalla esile pratica di custodi della mera memoria documentaristica e antiquaria della storia, a pieno titolo, con il contributo e con i meriti tanto culturali e ideali quanto politici, nella grande vicenda storica della Nazione e dello Stato italiano.

La Società di Studi Fiumani e il Libero Comune di Fiume in Esilio lavorano e riflettono su questo sfondo radicalmente rinnovato, soggetto a ulteriori trasformazioni politiche per quanto riguarda lo scenario europeo e in specie quello dell'ex-Jugoslavia. In questo contesto si sviluppa il nuovo rapporto tra la minoranza di lingua e cultura italiana a Fiume e la comunità fiumana italiana.

Ballarini ha, nel sottolineare questa inestinguibile presenza nel profondo della politica italiana, mostrato la viva, attuale, comunione tra l'identità culturale degli italiani di Fiume e la identità culturale nazionale. Proprio grazie a questa comunione è stato prodotto il documento filmografico che ha avuto sugli studenti del Liceo "Umberto I", e sulle altre componenti della vita professionale e produttiva napoletana presenti alla proiezione, un effetto emotivo profondo, ma nient'affatto irrazionale, anzi ha provocato intensa coscienza di discussione.

Stelli ha, con la sua riflessione, impostato il creativo e ordinato rapporto tra le categorie della Nazione e della "piccola patria", tra comunità, identità culturale, senso della Nazione-Stato e comunità locale, comunità dell'appartenenza, delle radici esistenziali. Ne ha dimostrato la necessaria relazione, come di universale a particolare e di fondante a fondato, ma pure la tensione, l'antitesi, la complessità storica ed esistenziale.

Infine ha portato tre

esempi di mirabili esistenze: quella di Angelo Adam, l'operaio antifascista, che passa dalla concentrazione antifascista, durante l'esilio parigino del '27, alla deportazione a Dachau, e ritornato a Fiume, rivendicando con la fine del regime fascista la sua ininterrotta e intatta italianità e quella della sua città, viene arrestato nel novembre del 1945 da partigiani slavi e fatto scomparire senza traccia; quella di Mario Blasich, l'autonomista antifascista, che viene strangolato dai partigiani titini nella sua casa per la sua incrollabile renitenza ad ogni compromesso e collusione offertigli dal governo comunista che nel '45 si era impadronito della città; quella del senatore Riccardo Gigante, il fascista, l'intellettuale di grande cultura, benemerito della sua città: lui, il galantuomo che mai ha fatto torto a concittadini di parte avversa, da tutti riconosciuto come

onestissimo uomo pubblico, viene arrestato dai comunisti titini e viene, per l'ultima volta, visto legato, mani dietro la schiena, con filo spinato, insieme ad altri infelici mentre percorre una via cittadina; esempi questi di tragica e sublime fedeltà e coerenza professata tanto nei confronti della piccola patria italiana quanto verso la Nazione e per il suo destino.

Non si tratta - come, da certe parti politiche, ancora si cerca strumentalmente e propagandisticamente di rendere credibile o peggio si tenti, invano, di dimostrare - di nazionalismo e di retorica nazionalista, non ci sono rigurgiti fascisti o postfascisti. Si tratta di quell'Assoluto, dei suoi costitutivi valori, che sempre eccede lo stesso sviluppo storico, che, perciò, sempre, ci indica, e ci consente di rintracciare, la ragione, il senso forte, della storia!

Ciro Sessa

ACROBAZIE D'OLTRECONFINE

S'intitola "Fascismo? Mai Visto!" un recente neregretto di Ezio Mestrovich pubblicato sulla "Voce del popolo" di Fiume-Rijeka. Vi si parla un po' dell'Italia, ma molto più della "Croazia": ed è questo secondo aspetto della nota ora ricordata che vorremmo qui evidenziare, senza particolari commenti.

"L'antifascismo [in Croazia ...] - scrive il Mestrovich - è fallito sul campo, monopolizzato dal comunismo. Quel regime ha oltretutto consegnato e conservato la nazione croata alla Jugoslavia. Di contro sarebbe stato proprio un governo collaborazionista e razzista, l'NDH (Stato indipendente croato), a far baluginare la lungamente inseguita sovranità. Il presidente Tudjman si vede pertanto costretto a fare spesso acrobazie per dir bene dell'antifascismo senza dir male dell'NDH (...). Questa chiave di lettura incontra poca comprensione in Occidente, ma sarebbe da vedere quanti biasimerebbero in ugual misura un governo loro, che si presentasse come fascista e insieme come garante dell'indipendenza". (sic!)

Ancora secondo il Mestrovich: "Tudjman e i suoi - ma anche l'opposizione - hanno un compito più facile con l'antifascismo di

casa [...]. I distinguo si fanno ingarbugliati quando dal centro ci si sposta in periferia, nelle nostre parti [...]. L'antifascismo è stato veramente un bene, si chiede da una parte, se ha finito per restringere i confini dell'Italia? Dall'altra, magari a denti stretti, si è costretti ad ammettere che è stato proprio il comunismo [a] incorporare Istria, Fiume e Dalmazia".

Arriviamo così alla parte conclusiva della nota del Mestrovich, ove leggiamo queste affermazioni: "Nello statuto [istriano] che la ragione ha proposto (e il governo rimandato agli esami di riparazione) l'antifascismo viene citato come esempio positivo (mentre non fa nemmeno capolino nella Costituzione croata), l'esodo come una colpa da riparare - anche se provocato dagli epigoni dell'antifascismo. Nel documento la grande emigrazione è attribuita alle sole 'pressioni esterne'. Una formulazione troppo disinvolta, però non è stata questa a permettere il superamento della cruciale contraddizione - ma la rinuncia a un elemento che rende parziale ogni giudizio, vizia ogni verità e, ciò che è peggio, inchioda tuttora a dei punti morti [...]. Questo elemento è il primario, è l'assoluto del na-

zionale. Impedisce all'HDZ partito del governo in Croazia di adottare atteggiamenti più chiari nei confronti di antifascismo e NDH, di comprendere il 'Mistero Istria'.

(E i "misteri" Fiume e Dalmazia? N.d.R.)

LA GIOCONDA POLITICA

Quando la luminosa Gruber o il contegnoso Frajese, dal sommo del loro onnisciente schermo televisivo, affermano "Spalato in Croazia", sento una fitta al cuore. I poveri ragazzi - mi perdonino se li apostrofo così confidenzialmente: troppe primavere mi separano da loro, oltre che un diverso ciclo di cultura - non ne hanno colpa: esercitano, la loro professione in questo crepuscolo di millennio.

Sono nato in quella città, emersa dentro le mura del palazzo che, un imperatore romano, s'era fatto costruire per riposare in tarda età. In quel tempo - quello della mia nascita - la belle époque esauriva le sue spensieratezze, ma di croato non c'erano che i servi della gleba, circolanti, come oggi gli extracomunitari, e assoldati a riempire i vuoti, cagionati dalle mozioni sociali. Infatti, noi li chiamavamo s'ciavi.

Compito nostro modesto era quello di rattoppare l'abborracciato Risorgimento: cura che l'informatico Prezzolini afferma cessata nel 1918. I s'ciavi, dal canto loro, mettevano a punto un loro piano più elaborato. Tramavano l'annessione alla Croazia. Avrebbero fatto di Spalato, una città di mare, l'emula di Genova e di Venezia. Perché no? L'agognato sbocco della Slavia sul mare caldo.

Circuivano, pertanto, i tutori che la saggezza del Congresso di Vienna ci aveva dati: gli austriaci. Aiutati dalla Chiesa, offesa dal Risorgimento, si diedero lo strumento della borghesia. Come si vede, un progetto che non poteva non avere una spinta di larghe complicità e di aiuti.

Noi, ci limitavamo a pensare di avere le chances necessarie e sufficienti a comporre l'impasto del complesso unitario. Con la sorpresa degli sprovveduti

constatammo che, come Costantino era rimasto fuori dallo steccato della cristianità, così noi, con i corsi e i maltesi, rimanevamo esclusi dalla unificazione d'Italia. Non ci restava che il rossore per la fellonia di Persano.

Perciò, il Comune di Roma si sentì investito della facoltà di schedarmi "nato in Jugoslavia". Ma la Jugoslavia doveva ancora nascere. Non lo dico per farmi compatire come perseguitato. Se i re d'Inghilterra potevano essere senza terra, potevo contentarmi di rimanere senza Patria.

Ero in buona compagnia. Mi precedevano quel Girolamo che, sulle orme di Paolo di Tarso, occidentalizzò Cristo; quel Foscolo che - noi dalmati - abbiamo scozzonato e Lui ha esortato, gli italiani, alla libertà; quel "vagabondo straniero imbevuto di cultura" che ironizzò sul linguaggio usato dalla sua gente - Sebenico - più schietto di quello praticato a Torino e a Trieste.

Un mio insegnante di matematica, aveva un giorno reagito a un mio svarione, puntandomi l'indice e gli occhi strabici sul naso e ingiuriandomi: Giurista! Da quel momento, un tarlo s'introdusse a rodermi le scaturigini della mia cultura. Dal tempo in cui Hammurabi ci indusse a ragionare con l'ausilio del

Diritto, non avremmo, per caso o per distrazione, infilato il sentiero della deviazione? Il dubbio sempre più sovente mortifica le nostre coerenze scientifiche.

Le discrepanze, nel nostro sapere, si fanno sempre più frequenti. La arsura le configura in zolle. Si isolano in nazioni. Gelose ed egoiste. Non si rendono conto che la loro caratterizzazione è dovuta soltanto alla mancanza di umidità che le ha isolate dal tutto.

Con stupore riscontriamo che la nostra litigiosità viene scandita dal Diritto. Che il nostro struggimento di equanimità è regolato dalla Economia. L'amore e l'odio non si contrappongono, ma si amalgamano. Il nostro sistema razionale baroccheggia. Tuttavia tende all'armonia. Temiamo che la Giustizia non faccia più da perno all'equità, ma la surroga il Tornaconto, la Speculazione e il Ricavo.

Lo Stato, consolidato sui fattori Territorio, Popolo e Vocazione arretra dinanzi all'avanzare baldanzoso della libertà. Esige, come garanzia, l'unità e l'unitarietà del monolite pianeta.

Questa è la volta, che il nuovo Millennio promette. Ci attende l'ineluttabile travaglio: scongiurerà le guerre e smaltirà le disoccupazioni.

Sebastiano Blasotti

sofferenza altrui, per solidarietà verso una popolazione stremata da fame, freddo e stenti e per la desolazione di una consapevole impotenza di fronte a chi, stretto d'assedio da mesi, sa di poter contare solo su se stesso. Tutto ciò è vero. Ma è assodato che, cinquant'anni fa, la pulizia etnica jugoslava mirava a far sparire la presenza dell'elemento italiano nei luoghi appena occupati della Venezia Giulia, dell'Istria, della Dalmazia e di Fiume, muovendosi in uno spettrale silenzio.

Chi sperimentava, come vittima, le foibe, lo faceva piombando nel buio più profondo non solo dato dalle cavità mostruose della voragine in cui il suo urlo di disperazione si perdeva nel vuoto, ma anche per la consapevolezza dell'abbandono a cui il suo triste destino era lasciato andare. In Italia solo qualche anno dopo che furono effettuate migliaia di 'misteriose' sparizioni, fu confermata l'esistenza delle foibe e dell'eccidio ad esse collegato. Prima si smentiva il loro uso indiscriminato a danno di innocenti rei solo di essere italiani.

Tornando all'ipotesi di gemellaggio, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che, qualcosa in positivo, si stia muovendo a favore della "Unione Italiana" in Croazia ed in Slovenia, in quanto è stata emanata una legge regionale veneta che prevede la tutela del patrimonio culturale d'origine

veneta in Istria e Dalmazia con un intervento di un miliardo di lire in tre anni.

Dietro pressione anche del prof. Giovanni Radosi di Rovigno, che ha messo in guardia dai tentativi del regime di Tadjman di compromettere la "istroveconomicità" della zona, ci si è accorti che, una delle iniziative più urgenti da prendere, sarebbe quella di incentivare gemellaggi tra "circoli e gruppi culturali, ricreativi e sportivi per riallacciare i contatti con l'Italia e con il Veneto in particolare".

In poche parole, tale legge regionale veneta, è fatta per sviluppare "l'informazione in tema di cooperazione Veneto-Istria-Dalmazia, al sostegno dei comuni veneti che vogliono gemellarsi con enti sloveni e croati in cui siano storicamente rilevanti e persistenti cultura e tradizione veneta e le comunità di origine veneta."

Venezia ha lanciato un lodevole segno di solidarietà con Sarajevo. Adesso però occorrerebbe anzitutto dare vigore non indifferente ad una tendenza di sostegno alle comunità istrovenete, dislocate al di là dei confini italiani, in quanto una legge da solo non basta.

Si fa largo, comunque, una nuova mentalità che potrebbe contribuire non poco a risollevarne il morale di chi, pur essendo cittadino sloveno o croato, non ha dimenticato le proprie origini venete.

Furio Dubrini

GEMELLAGGI

Ebbene sì, Venezia insiste a volersi gemellare con Sarajevo. Fin qui niente di male. Quello che non riesce per niente simpatico da digerire è il fatto che, chi preme per farlo, fa parte di quello stesso schieramento che il "Trattato di Osimo" non lo toccherebbe più.

Infatti, a guidare il capoluogo veneto, vi è un sindaco ex comunista che, per quanto bene ed al di sopra delle parti, faccia il suo attuale mestiere, certamente non sarà in grado, almeno a breve termine, di smettere di fare differenza tra le mire imperialistiche titine di cinquant'anni or sono e quelle odierne serbe.

Come apparivano, dopo l'ultima guerra mondiale, per i comunisti, legittime le aspirazioni jugoslave, resta un dato di fatto che non si può, anche a distanza di

mezzo secolo, mitigare la condanna ad essi rivolta dagli esuli costretti a lasciare quelle stesse terre su cui Tito aveva messo gli occhi.

Del resto Massimo Cacciari, filosofo, ora in prestito a tempo pieno a Venezia in qualità di sindaco, non potrà sorvolare su quella che è stata per anni e rimane, la politica dei comunisti o ex comunisti che dir si voglia. Una politica volta a sconfessare quella difesa necessaria dei confini orientali dell'Italia che, col "Trattato di Osimo", ha ricevuto un colpo fatale per ogni successiva possibile trattativa a salvaguardia della minoranza italiana e di quanti hanno lasciato le proprie case prendendo la via dell'esilio.

E' vero che ciò che avviene in Bosnia ci tocca da vicino se non altro per un senso di rispetto verso la

"COMBAT FILM" E 25 APRILE

Molto strepito e il solito polverone giornalistico ha sollevato la serie di documenti televisivi sul periodo della nostra storia 1943-1945.

Innanzitutto una precisazione: non si trattava di documenti inediti! Infatti proprio quelle immagini sono state riconosciute da alcuni cineoperatori italiani: quei documenti erano e sono reperibili in cineteche e in archivi di filmati documentaristici italiani, anche nell'archivio storico dello Stato italiano. Era evidente, da parte di RAI TRE, l'intento dello scoop, come è stato altrettanto palese l'impiego e l'orchestrazione, in vista del 25 aprile, di quel materiale che si è strillonato reperito e

reperibile solo oltre Atlantico! Materiale d'archivio statunitense fa ancora notizia per certi provinciali, ma nel 1994 è veramente troppo!

Una sola osservazione (tra le tante che si potrebbero fare). Se non muovesse lo sdegno sarebbe spassoso l'istrionicamente e cinicamente "grave", "meditato" giudizio di P. Fassino (I puntata di "Combat") sulla differenza e diversità morale ideale e politica tra i morti delle bande partigiane e i morti delle bande della Repubblica di Salò! Son passati 49 anni e la cultura a "sinistra", la cultura ufficiale non ha ancora acquisito il coraggio morale e intellettuale di riconoscere

e giudicare il periodo storico della nostra nazione come guerra civile.

Ma perché la cultura che fu marxista, la cultura a "sinistra", tanta cultura accademica, anche quella cattolica, hanno ribrezzo ad ammettere che noi abbiamo avuto la guerra civile come l'hanno avuto gli Stati Uniti, la Francia moderna e contemporanea, la Germania moderna, la Spagna contemporanea, e così via?

Dietro tanta ipocrisia storica e politica, in realtà si continua un'operazione politica - che è riuscita compiutamente alla realizzazione del corrotto sistema del consociativismo - di acritica e ideologica delegittimazione dello Stato e della nazione durante il ventennio del regime fascista. Ma si è buttato via il bambino con l'acqua sporca: poi si deve tartufescamente recitare la sorpresa moralmente indignata e culturalmente avvilita di fronte a certa ignoranza storica della gioventù (ma non è solo della gioventù), la quale negli ultimi decenni è stata allevata nella mitologia resistenziale data retoricamente come scontata, nel mentre la realtà morale, ideale, politica, sociale, economica, in cui la gioventù cresceva, mutava da cima a fondo!

Il risultato, in realtà, è la inconsistenza della identità culturale e morale nazionale di tutto il paese e in particolare della gioventù che però ha almeno il vantaggio di non avere pregiudizi!

Non si può perciò continuare a usare, in modo politicamente strumentale, la mitologia resistenziale, come non si può e perciò non si deve più praticamente e politicamente continuare a contrapporre fascismo e antifascismo, non si può e non si deve dare in pasto a cattivo giornalismo e a sensazionalismo massmediale i morti, gli eroismi o la barbarie dell'una o dell'altra parte. Si lasci tutto questo agli storici che fanno sul serio come cercava di fare (ultima puntata di "Combat film") Piero Melograni e non certo Claudio Pavoine che, dimentico delle sue tesi sulla "guerra civile" al più poteva meritare un buon posto come giornalista sportivo!

Politicamente, allora, si deve ripartire - percorrendo una strada difficile, tutta in salita - da posizioni

forti, da posizioni finalmente acquisite con la tremenda esperienza, che ha saccheggiato qualsiasi tradizione e identità culturale nazionale, degli ultimi venti anni di politica consociativistica, ripartire da segnavia che stanno al di là di tutto quanto è oramai materialmente solo lavoro serio e appassionate degli storici.

Si tratta di posizioni, in verità solo premesse politiche, che si sostanziano di valori morali quali verità, libertà reale e dignità mo-

rale della persona, competenza professionale congiunta ad etica del lavoro, responsabilità e capacità di decisione soggettiva.

Questi sono alcuni degli elementi che costituiscono quel valore che è il bene comune, l'interesse della nazione. Essa e il suo Stato, infine, come è stato detto vanno posti "sotto la protezione di Dio".

Sono le condizioni del buongoverno! Auguri! Se ne ha un gran bisogno!

Ciro Sessa

PER IL NOSTRO FUTURO

(seconda parte)

Essere nelle istituzioni rappresentative è importante, ma non è tutto; essenziale è invece essere nella società civile.

Far sentire e valere la propria voce ha poi l'imprescindibile aspetto dell'efficienza organizzativa; l'organizzazione è lo strumento indispensabile e indifferibile, per chiunque vuole incidere in un ampio contesto.

La presenza organizzativa non è, va rimarcato, neutra o indifferente rispetto alla problematica; ogni aspetto culturale può trovare esplicitazioni diverse, l'importante è trovare consenso attorno a un sistema organizzativo in cui si esprima il più largo sostegno possibile.

Per fare consenso attorno alla "questione adriatica" vi sono due livelli, allo stesso tempo rilevanti; sono sussidiari e pertanto non sostitutivi fra loro.

Un piano strettamente popolare, è quello di fare ritrovare gli esuli e soprattutto le nuove generazioni; mentre ovunque si recuperano le radici e le appartenenze regionali, questo deve essere favorito anche per gli istriani e fiumani e i dalmati. Questo sta già avvenendo come si può rilevare dalla stampa delle varie aggregazioni degli esuli; può essere certamente migliorato e qualificato.

Un livello prettamente culturale, che concerne la riproposizione della "causa adriatica" con la relativa rielaborazione, l'aggiornamento, la produzione e la divulgazione delle tesi su cui si impernia; perciò occorre chiamare a raccolta le migliori intelligenze e ricercare una collaborazione con istituzioni di grande rilievo, in particolare le Università.

Questi interventi sono compensativi fra loro, ma non surrogabili; la sussidiarietà presuppone la solidarietà e il bene comune, ma non si identifica con essi. Vi sono legami e obblighi fra loro, ma la sussidiarietà pretende anche una precisa individuazione e collocazione delle competenze al fine di un armonico operare.

Questo argomentare "interno alla causa" dovrebbe inevitabilmente portare a un maggior peso esterno; occorre pensare in grande e allora perché non prevedere un incontro europeo fra gli esuli delle varie nazioni, in primo luogo i tedeschi che furono costretti a lasciare le loro terre? Non deve essere un tentativo di rivincita nel nome delle etnie e delle nazionalità, ma alla luce del motto di Jean Monnet, uno dei Padri dell'Europa comunitaria, "Noi non coalizziamo Stati, ma uniamo uomini".

Floriano Roncarati

ORARIO SEDE DI PADOVA

Gli uffici della nostra Sede di Padova sono aperti tutti i giorni, esclusi i festivi,
dalle ore 16 alle 18.30
e pertanto ogni comunicazione, anche telefonica, va fatta in queste ore. Telefono 049/8759050

DALLE PROVINCE

DA TRIESTE

A Domenico Bresich (attualmente residente a Novara), figlio del fiumano Aligi e della rovignese Beatrice Veggian, l'annuale premio di laurea in memoria di Pier Matteo Palma (già presidente della "Fameia Portolana").

La tesi di laurea del dr. Bresich - di cui è stata relatrice presso l'Università di Torino la prof. Gregoli - aveva affrontato il tema "Italia 1943-1945: variazioni del confine orientale e movimenti migratori". Il neo-laureato ha ottenuto una valutazione di 110/110.

La consegna del premio è avvenuta nel corso di una breve cerimonia - organizzata nell'ambito dei festeggiamenti di S. Giorgio dei Portolani presso la sede dell'Unione degli Istriani - durante la quale l'attuale presidente della "Fameia Portolana", cav. Silvio Facchini, ha ricordato la figura di Pier Matteo Palma. Successivamente il dr. Ettore Motta - realizzatore dell'iniziativa come da auspici della cugina di Pier Matteo Palma sig.ra Bartoli Cerovaz - ha sottolineato come sia importante per la sopravvivenza dei nostri ideali che la storia delle nostre terre venga conosciuta ed approfondita dalle giovani generazioni. Dal canto suo il dr. Bresich ha voluto ricordare che l'idea del suo lavoro di tesi è scaturita in lui dall'amore che i suoi genitori hanno saputo infondergli per le terre dell'Istria e del Quarnero: ed ha ringraziato il Centro culturale "Gian Rinaldo Carli" (dell'Unione degli Istriani) e Mario Dassovich per le indicazioni di ricerca e per il materiale bibliografico fornitigli.

Fra i numerosi istriani e fiumani presenti alla cerimonia - durante la quale è stato donato al dr. Bresich anche il vol. "Vecchie arie" del poeta portolano Renato Rinaldi - da ricordare i presidenti di due nostre organizzazioni (il cav. Aldo Secco della sezione Fiume della Lega Nazionale, che ha offerto in omaggio il vocabolario del dialetto fiumano del Samani ed un disco di canzoni fiumane, ed il sig. Pietro Devescovi della "Famia Ruvignisa" che ha donato al festeggiato il vocabolario del dialetto ro-

vignese di Giovanni ed Antonio Pellizzer).

DA NAPOLI

Nel pomeriggio di lunedì 9 maggio u.s., nell'Aula Magna del Liceo Classico "Umberto I" di Napoli, una massiccia adesione ed un'attenta partecipazione di studenti, professionisti, intellettuali e lavoratori ha segnato la conclusione dell'iniziativa di documentazione, studio e ricerca storica sulla città di Fiume e sull'Istria italiana, cui durante più di cinque mesi hanno collaborato i professori Sergio d'Ippolito, Marisa Losito, Gloria Nardone, Marcello Paratore, Gigliola Rocco, Ciro Sessa e altri, insieme a un folto gruppo di attivi e appassionati studenti terzo-liceisti, ma non solo, tutti del Liceo "Umberto I", sui seguenti temi: 1) Storia di Fiume: dal plebiscito negato al plebiscito dell'esodo. 2) Autonomie locali ed unità nazionale dal Risorgimento ad oggi. 3) Attualità dei valori nazionali.

Un importante contributo alla documentazione, alla coscienza storica, al dibattito, è stato fornito dalla proiezione di un filmato - "Fiume: frammenti di storia italiana" - prodotto dalla Società di Studi Fiumani e dal Libero Comune di Fiume in Esilio, e presentato dal dott. Amleto Ballarini (presidente della Società di Studi Fiumani). Al notevole documento filmografico, che con rigorosa ricostruzione ha delineato la storia di Fiume dal 1919 al 1948, è seguita la relazione del prof. Giovanni Stelli sulla questione "Piccola patria e senso della Nazione"; ad essa, infine, è succeduta una discussione con gli studenti che sono intervenuti in gran numero con domande e problemi dibattuti tra loro con grande spontaneità critica e senso storico. Ne parliamo più ampiamente in altre parti di questo Notiziario.

A BOLOGNA

E' stata concordata l'organizzazione di incontri conviviali a mezzogiorno di ogni III° sabato dei seguenti mesi: gennaio, mar-

zo, maggio, luglio, settembre e novembre. Il primo incontro avrà inizio il 17 settembre, seguito dal secondo il 19 novembre; la località sarà resa nota durante il prossimo Raduno. Naturalmente rimangono fissate le riunioni già stabilite e precisamente: S. Nicolò, Carnevale e S. Vito e Modesto.

DA SAVONA

Il 30 aprile u.s. a Savona, su iniziativa delle organizzazioni locali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e della Chiesa Evangelica, si è svolta una conferenza sul tema: "Quale è il compito di una popolazione interetnica ai confini delle nazioni?". In questa occasione il concittadino Sauro Gottardi ha presentato il suo volumetto intitolato "L'Evangelo tra le frontiere. Note sugli evangelici di Fiume, Abbazia e Pola".

Ne è seguito un interessante dibattito che ha evidenziato in particolare due punti. E' risultato evidente anzitutto che l'interetnicità pacifica dell'Istria e della Dalmazia, già durata per secoli, è andata distrutta dai nazionalismi venuti da fuori: occorre quindi lavorare per ricostruire una pacifica convivenza sui confini ex-jugoslavi con l'Italia, consona ad una visione europea del problema. Si è constatato poi che, presso la nuova popolazione slava insediata in Istria, la superiorità culturale italiana genera spesso diffidenza, invidia, paura di sopraffazione (anche se la nuova popolazione usufruisce volentieri e largamente di radio, televisione e mercato italiano): occorre però persistere nel dare segnali di pacifica solidarietà disinteressata, perché inevitabilmente - finito il macello balcanico - essi prevarranno nel ricordo della nuova generazione istriana e consentiranno il suo avvicinamento fiducioso all'Europa.

CON I REDUCI DELLA "BERGAMO"

Avrà luogo domenica 18 settembre p.v. a Molinella (Bologna) l'incontro annuale dei reduci della 15ª Divisione di fanteria "Bergamo" - Divisione del Carnaro (anziché in data 19

giugno c.a. come previsto in un primo tempo). Gli interessati possono rivolgersi per informazioni al Magg. Tino La Grasta (San Marco 1165/A, 30124 Venezia, Tel. 041.5286621).

LETTERATURA PER RAGAZZI: UN PREMIO

L'Università di Ferrara, il Provveditorato agli Studi di Ferrara e la Cassa di Risparmio di Cento S.p.A. bandiscono la XVI edizione del premio di letteratura per ragazzi "Cassa di Risparmio di Cento". Il premio è riservato a libri - in lingua italiana originali o tradotti - destinati ai ragazzi: vengono presi in considerazione i libri pubblicati per la prima volta dal 1° gennaio 1993. I concorrenti - che comunque conserveranno il diritto d'autore - possono partecipare con uno o più lavori. I libri devono essere inviati entro il 31 luglio 1994 al Comitato organizzatore del Premio presso la Cassa di Risparmio di Cento S.p.A., via Matteotti 8/b - 44042 Cento (FE); i partecipanti debbono inviare nove copie dei lavori.

All'opera prima classificata di ciascuna di due terne finaliste sarà assegnato un premio di L. 5.000.000; alle altre (quattro) opere finaliste un premio di L. 2.000.000 ciascuna. La proclamazione dei vincitori e la consegna dei premi avranno luogo domenica 18 dicembre 1994 a Cento.

INCONTRO DEGLI (E DELLE) EX O.A.P.G.D.

Fervono i preparativi per la già annunciata organizzazione - sotto il patrocinio dell'Associazione Giuliani nel Mondo - del raduno dei collaboratori e degli ex allievi-allieve degli Istituti dell'ex Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliano-Dalmati, che si svolgerà a Roma dal 4 al 6 nov. p.v.

Purtroppo non esistono elenchi degli ex allievi ed allieve, il cui numero è veramente imponente (c.ca 6.000). Sono interessati i Convitti "Fabio Filzi" (di Gorizia), "Nazario Sauro" (di Trieste), "Marcella e Oscar Sinigaglia" (di Roma), nonché l'Istituto Merletto di Graglia e gli Istituti di Sappada. E' necessario che i diretti interessati ne diano avviso ai compagni e compagne, o che inviino gli elenchi degli stessi che saranno utilizzati dalla Segreteria generale del Raduno. Maggiori informazioni e schede di adesione possono essere ottenute presso tutte le sedi delle Associazioni degli istriani, fiumani e dalmati.

Sono già pervenute diverse significative adesioni: dall'Arcivescovo di Gorizia (il chersino Padre Vitale Bommarco), dal Vescovo di Vittorio Veneto (il polese Ruggero Ravignani), dall'on. Prof. Paolo Barbi (per molti anni Presidente dell' A.N.V.G.D.).

Si ricorda che l'indirizzo della Segreteria generale del raduno è il seguente: P.zzale Porta Pia 121, 00198 ROMA, tel. 06/8845514, fax 06/4744391.

FIUME E L'UNGHERIA

Con la presidenza di Donna Erika Garibaldi continuano a Roma, presso l'Istituto Internazionale di Studi "G. Garibaldi", le riunioni culturali cui partecipano eminenti personalità e numeroso pubblico, tra cui molti esuli adriatici. Nell'ultimo incontro l'Ambasciatore d'Ungheria Laszlo Szorenyi ha ricordato, a cent'anni dalla morte in Torino, il patriotta ungherese Lajos Kossuth. Ha

messo in rilievo la molteplice attività dell'Eroe, definito il "Garibaldi" d'Ungheria, e più volte ha citato città in cui la sua azione si è sviluppata e in specie la nostra Fiume. Alla conclusione dell'interessante e dotta orazione, ha preso la parola il nostro Giuseppe Schiavelli che, nel ringraziare l'Ambasciatore per quanto ha detto circa Fiume, ha messo in rilevanza come i fiumani non abbiano mai dimenticato quanto l'Ungheria

ha fatto per l'autonomia culturale e amministrativa della nostra città, tanto che si sono sentiti indovinare d'intitolare una propria via a Stefano Türr (già vicinissimo a Kossuth). Schiavelli ha anche affermato che i fiumani esuli nel mondo, in questo sanguinoso periodo che bagna di sangue tante belle città la cui storia e cultura sono state latine, venete, e quindi italiane, auspicano per tutti i popoli del mondo un avvenire di pace.

ma classe...

Chi se ricorda i grandi film "FOLLIE DI BROADWAY 1936" e poi "FOLLIE DI BROADWAY 1938"? Forsi pochi sa che un zerto ROBERT WILDHACK ga fato sbregio in sti film come esperto "ronchisador" nel 1936 e poi come "stranudador" nel 1938. Gavemo adesso in NEREO LORENZI un esperto "tossidor". Cossa podemo far per sto bravo fiumano?

In Zitavecchia xe o jera una Cale dei TESSIDORI, che fazeva canton con la Cale dela Marsecia. Me par che resta là ancora un tochetin de stradela senza nome. In onor del Lorenzi, ciamémola Cale dei Tossidori.

NIFLO

OLTRALPE (E ANCORA PIÙ IN LÀ)



Quando che se parla de stele del zinema e de Fiume, salta sempre fora un per de nomi come Dora Sestan, Oretta Fiume e Lilia Dale (Lily Hand). Con qualche riserva podemo giontar un zerto Bruno Picco, che veramente no jera fiumano; par che el sia là a Fiume ancora adesso. Me ricordo che ghe contava a tuti che el jera ator in Zinezità, ma nissun no gaveva mai visto un suo film. Veramente mi vojo rivar al fato che gavemo qua a Montreal un vecio fiumano che xe un novo ator. El se chiama NEREO LORENZI e el xe dela classe de fero (che deve tocar fero) del 1924. A Fiume el abitava prima in Via Parini 2 e poi in diversi altri loghi. Mulo del Lizeo Sientifico, el gaveva fato un pochetin de filodrammatica, come anca tante altre attività fra le organizzazioni giovanili del tempo. El ga lassà Fiume nel 1945 per scominzar da capo la vita come profugo, vagabondando in Italia, dal Nord al Sud: Vicenza, Padova, Mantova e Trapani. Tajemo curto sto periodo. Verso la fine del 1951, el traversa l'Atlantico sula nave-carampana "Anna Salem". Viaggio schifoso, pien de tempeste e de ondaze più alte dela nave, fin che se vien sistemadi in un "campo", bastanza più dezzente de quei in Italia. Se trata del Campo de St. Paul l'Ermite in Quebec, poco lontan da Montreal. Poche settimane dopo, anca mi rivarò in sto Campo, dopo una traversada del Atlantico fata squasi per miracolo; forsi de questo parlare-

mo qualche altra volta.

Senza lavor e con gnenete altro da far, se metemo a butar sora spettacoli de arte varia per la popolazion del Campo, che xe un misotto de nazionalità dela vecia Europa.

Mi scrivo el copion dele riviste e le musiche, el mulo zaratin Vittorio Fiorucci crea scenari fantastichi col suo mahaz de pitor e el nostro Nereo Lorenzi diventa el presentador. Molemo per ocio tuto questo e parlemo solo del Lorenzi. Nela primavera del 1952, lassado el Campo, el se cala in tela granda zità de Montreal. El primo lavor lo vede gnetemeno che come scarigabarili in una fabbrica de pitture. Qualche tempo dopo, con un pochetin de muso roto, el se mete guidar un taxi in una zità cussì poco conossuda per lui: chissa quanti clienti xe stadi vogadi per un giro extra ogni tanto. Ma la lista dei mestieri no se ferma qua. Trovemo Nereo Lorenzi come giornalista del settimanal italian "LA VERITA'", che adesso no esiste più; poi nel 1954 el lege el notiziario ala Stazion CHLP dela Radio Italiana de Montreal.

El diventa anca el Dire-



tor del "CITTADINO CANADESE", el più vecio giornal italo-canadese. E no vojo lassar fora el fato che qua e là el trova tempo per far de albitro de fobal fra le squadre locali. Questo no xe tuto. Lassando el giornal, Nereo Lorenzi se mete far l'importator dall'Italia de una zaja de prodotti nazionai, troppo numerosi per elenarli. Ma, fra questi, bisogna menzionar che el xe stado el primo a importar in massa riviste, libri e giornai italiani in Canada.

I ani passa e forsi i pesa sula goba. Ma no fa gnenete: el Lorenzi se lo pol sempre trovar ala CASA D'ITALIA de Montreal, indove che el redige la rivista "La Comunità"; ogni tanto ghe s'cioca drento qualcosa de fiumano.

Prima che me dismentigo, vojo dirve che anca la sua sorela VANDA LORENZI, bela mula fiumana dei ani '40, sta qua a Montreal e la saluda quei che la ricorda.

Se crede' che questo xe tuto, ve sbalje'. Gavemo un novo ator fiumano. Nel 1987, Nereo Lorenzi xe stado ingagiado per far la parte de Pepe, un vecio emigrante italian, nel film "ZOO NOTTURNO". El film xe stado fato prima in francese e poi in inglese coi titoli originai de "UN ZOO LA NUIT" e "NIGHT ZOO" dala Dallas Pictures. El ga ciapado qua e là molti premi e menzioni, come nomina per l'Oscar, grande suzesso a Cannes e cussì via. La parte che el Lorenzi fa, xe parlada tuta in italian, cola inconfondibile calada fiumana. La caratteristica de sta parte de Pepe xe che el fuma come un turco e el tosse come un tisico. Mi dirio che el xe un tossidor de pri-

EL FIUMAN...

... edito a Newport (Vic. - Australia) da Lumi Trentini, per il suo numero 3 del 15 maggio u.s. ha potuto ancora avvalersi di numerosi collaboratori. Fra questi vogliamo citare in particolare Benito Ranaldi, che ha continuato a rievocare il viaggio di "trasferimento" di nostri concittadini dall'Europa all'Australia nel lontano 1950 (con l'episodio della costituzione di un coro di nostri esuli diretto da Mario Celedin). Documentatissimo anche il contributo di Pino Bartolomé: in merito all'esistenza a Fiume (presodo) di n.1 (una) fabbrica di acque gassose e di n. 125 (centoventicinque) osterie e spacci vini.

DA BRISBANE...

... ci scrive una lunga lettera il nostro delegato per l'Australia cav. Iginio Ferlan, della quale riportiamo i passi più importanti.

"Io credo - scrive il cav. Ferlan - che per noi fiumani l'italianità sia il motivo del nostro esodo, la base della formazione delle nostre associazioni, la base dell'amore che noi ancora serbiamo per la nostra terra".

Più avanti il cav. Ferlan si rammarica che qualche fiumano in Australia abbia "dimenticato" le ultime due parole ("sono italian") del verso conclusivo della canzone "Oh Fiume tu sei la più bella", e precisa in particolare a questo proposito: «E' abitudine in Australia che quando ci tro-

viamo in compagnia per qualche occasione, si intonano canzoni che ci ricordano il passato e la nostra giovinezza. Si cantano canzoni italiane, tedesche, slave, si cantano canzoni fasciste, canzoni comuniste, tutte vengono cantate come sono state scritte o come le ricordiamo, vorrei però sapere se qualcuno ha dimenticato le parole della canzone «oh Fiume tu sei la più bella».

Nella parte conclusiva del suo scritto - che esprime anche un apprezzamento per il lavoro svolto dalla Giunta esecutiva del nostro Libero Comune - il cav. Ferlan scrive: «La nostra città è stata sempre composta da un'etnia mista, mantengo che bisogna riconoscere e rispettare le idee degli altri, ed allo stesso tempo non bisogna permettere agli altri di imporre le loro idee a noi. Noi siamo andati via da Fiume non perché a Fiume c'era miseria, non perché a Fiumi sono venuti gli slavi, ma perché non volevamo che

a noi venga imposta una legge ed un credo a cui non eravamo disposti a credere. Io sono sempre stato disposto a compromessi, ma mai a dittature».

L'ADRIATICO ...

... (giornalino dell'Associazione giuliano-dalmata di Vancouver, B.C., Canada, diretto da Ottaviano Sambol) lo scorso maggio è uscito due volte (la seconda volta in una edizione straordinaria dedicata alle recenti elezioni del nuovo direttivo dei giuliano-dalmati di Vancouver).

Dell'edizione ordinaria segnaliamo le note intitolate rispettivamente: *Piero Blasevich* (uno scritto dedicato ad un amico, nativo di Pirano, vissuto per lunghi anni a Fiume dove nell'ultimo dopoguerra si vide respingere ripetutamente l'opzione per la cittadinanza italiana e dove dovette attendere fino al 1958 prima di poter andare in esilio): *Realtà. Ieri, oggi, domani* (una lettera dal-

l'Australia di Pino Bartolomé); *Rosario Duncovich* (una testimonianza sugli avvenimenti fiumani degli anni 1920-1922, visti da un novantaduenne tuttora residente in Italia).

Da ricordare ancora una lettera di *Alda Becchi Padovani* dagli Stati Uniti d'America.

"THE AUSTRALIAN"...

.... dd. 19 maggio u.s. pubblica una lunga lettera di Amedeo Monte Sala (intitolata "Zagreb persecutes Dalmatian Italians"), in cui l'Autore - dopo aver contestato la politica centralizzatrice di Zagabria e dopo aver messo in discussione la validità del trattato di Osimo - afferma: "Gli istro-dalmati, capri spiatori della sconfitta italiana nella seconda guerra mondiale, [...] emigrarono in gran numero in Australia. Ora hanno l'opportunità di esigere la restituzione delle loro proprietà e di richiedere il diritto di ristabilirsi nelle loro terre abbandonate".

Osimo, per quanto riguarda gli aspetti territoriali, prendendo spunto dalla richiesta di adesione della Slovenia all'Unione Europea. Pericoloso sarebbe modificare i confini orientali, vorrebbe dire ripetere l'errore del 1919, approfittando di una momentanea posizione di forza e dare il via ad una contrapposizione di nazionalismi, di cui non si sente proprio il bisogno.

Altro invece è il discorso sulla revisione del Trattato di Osimo per quanto riguarda: la restituzione dei beni ingiustamente confiscati agli Italiani nel 1945-46 dopo la guerra; l'approvazione di una legge che permetta agli stranieri di acquistare beni immobili; una maggiore tutela della minoranza italiana oltre il confine. Qui potrebbe esserci spazio per una trattativa che soddisfaccia i legittimi interessi dell'Italia e degli Italiani profughi. Non dimentichiamo gli impegni della Jugoslavia, che non sono stati mantenuti. Era previsto ad Osimo il pagamento di indennità ai profughi, che avevano perduto tutti i loro beni. Una pacata e ragionevole trattativa sarebbe un'eccezionale segnale di speranza in un mondo, che sempre più facilmente si lascia invischiare in drammatiche e sanguinose lotte fratricide.

Ma riprendiamo il discorso di partenza: il *CARNARO* "ch'Italia chiude". Potrà un giorno Fiume essere restituita all'Italia? Potremo noi un giorno tornare a Fiume?

Nel 1989 vidi Fiume per la prima volta dopo l'esodo del 1949. Ho avuto modo di rivederla ancora nel 1991 e nel 1992. Grande è stata l'emozione. Ho girato per vie, piazze, case, chiese: sempre con un groppo alla gola e un pianto nel cuore. Nel Cimitero ho visitato le tombe del babbo, dei nonni, degli zii, degli amici e conoscenti della mia giovinezza. Ho ripreso con la mia macchina fotografica luoghi cari alla memoria. La conclusione è stata sempre la stessa: non si può ritornare in una città dove nonosci nessuno, dove non senti più la tua parlata veneta, dove oltre alle pietre e alle strade tutto è stato stravolto. Come si può ritornare in una città dove sei vissuto per 25 anni, con quei ricordi, con quelle memorie, dopo 40 anni di as-

senza e con una vita del tutto nuova, con impegni nuovi, con amicizie nuove? Ho concluso: "Sono più toscano che fiumano: perfino quel dialetto, che imparai ad amare dal veneto Riccardo Gigante, non è più autentico sulla mia bocca".

Questa, cara Voce di Fiume, è la realtà di oggi. E noi, profughi, saremo come gli alberi trapiantati a forza: non potremo mai allignare come le piante indigene. Perché saremo sempre combattuti fra un sogno e la realtà: un sogno irraggiungibile, una realtà dove si svolge, si deve svolgere, il nostro faticoso "mestiere del vivere" quotidiano.

Con la più viva simpatia per te e per tutti i profughi di Fiume, che porteranno sempre nel cuore una ferita segreta: la nostalgia. Non si rimarginerà mai!

Don Oscar Perich

RITORNERÒ

Arnaldo Perini Cuttin (scomparsa a Trieste il 14 gennaio u.s.) è ancora presente tra noi, con questi versi (dedicati dal marito DANTE CUTTIN).

"Sì, ritornerò / nella mia Fiume / quando ad occhi aperti / potrò fissare il sole, / quando l'anima mia / non conoscerà / inutili, disumani / confini. / Ritornerò nella / mia Fiume. / Bacerò le pietre: della Chiesa che mi / vide bambina e / quelle della scuola / ove mi insegnarono / ad amare Dio, Patria e Famiglia. / Ritornerò nei luoghi / per me sacri della mia / prima vita e sorriderò / degli inutili contrasti / delle genti che ignorano / il poco tempo che hanno / ancora da perdere in inutili / e stupide lotte, dimentichi / che la Parca non tarderà / a recidere il filo della / vita a ognuno di noi. / Per me l'ha già fatto e / mi sento libera ovunque. / E sono di nuovo alla finestra / della mia stenzetta / nella soffitta di Valscurigna, / da dove, nelle notti / di luna piena, / godo dell'argentea / distesa del golfo. / Quanta bellezza, quanti / doni di Dio sprecati / nell'ignoranza di genti / diverse solo per una / scarsa cultura. / Sì, Fiume, sei mia! / E non c'è legge, / non c'è soprano, né / alcuna umana potenza / che me la possa togliere, / oggi che posso fissare il sole / ad occhi aperti."

CARA "VOCE" TRA SOGNO E REALTÀ

Cara Voce di Fiume,

fin dal primo numero sono un tuo assiduo e fedele lettore. Da tempo volevo scriverti per intervenire nel civile dibattito, che si svolge con tanta passione sulle tue pagine. Lo faccio ora nella speranza di portare un contributo di chiarezza alle varie questioni, che stanno a cuore di noi tutti profughi fiumani.

Prima di tutto: come mai non ci mettiamo d'accordo sul nome del nostro Golfo? Se solo avessimo un po' di memoria storico-letteraria, non dimenticheremo la lezione altissima di Dante, che non ha dubbi in proposito. Nel Canto IX dell'Inferno ai vv. 113-114 è detto chiaramente

"sì com'a Pola presso del Carnaro

ch'Italia chiude e suoi termini bagna".

Non c'è dubbio. Per Dante si tratta della città marittima di Pola sulla punta meridionale dell'Istria, che verso oriente è bagnata dal golfo *CARNARO*, naturale confine d'Italia.

Bene fa la bella didascalia, che sta sotto il titolo della Voce, a sottolineare che **Italiani nel passato, Fiume e le genti del Car-**

naro lo saranno sempre. Eppure noto che ancora molti lettori scrivono a te parlando di Quarnero o di Quarnaro. Com'è più limpida la parola Carnaro, che ci rimanda alla *CARNIA* friulana, antica zona d'insediamento dei Carni.

Ma il golfo del Carnaro "ch'Italia chiude" era un buon motivo per introdurremi appunto nella "questione Adriatica". Finalmente se ne parla sui giornali e alla TV. Finora sembrava che fosse un argomento tabù! Dal 1975 gli accordi di Osimo erano intoccabili. Ora si chiede con forza la revisione di quel Trattato e si dice che "l'Istria, Fiume e la Dalmazia sono storicamente italiane. Si tratta di territori occupati, dove chi è stato cacciato con la forza ha diritto di ritornare". Queste decise e recise affermazioni del deputato Mirko Tremaglia hanno di colpo richiamato l'attenzione del grande pubblico sulla politica estera italiana: dopo un silenzio che durava *ORMAI* da 50 anni.

Per tanti italiani, specialmente quelli delle generazioni meno giovani (e io sono fra questi), Fiume,

Pola, Zara, l'Istria e la Dalmazia non sono solo espressioni geografiche, ma ricordi vivi che accendono ancora la passione. Molti di quei 350.000 profughi, che furono costretti ad abbandonare le terre occupate dagli Jugoslavi alla fine della seconda guerra mondiale (e io sono fra questi) sono ancora vivi e non possono dimenticare le violenze, fisiche e morali, subite dai comunisti di Tito in quegli anni drammatici. Ci fu dato un foglio di via e nel 1949 fummo "prebacceni" *ESPULSI* da Fiume, con un decreto arbitrario di Tito: colpevoli soltanto di aver optato per l'Italia, nell'illusione di essere trattati come cittadini italiani all'estero. Non molto diversamente si sarebbe comportato alcuni anni dopo il dittatore Gheddafi con i nostri connazionali di Libia.

Penso valga la pena di precisare alcuni punti. Rivendicare Istria e Dalmazia vuol dire mettere in discussione non il Trattato di Osimo, ma lo stesso Trattato di Pace, cioè il Patto di Londra del 1919, con le conseguenze internazionali, che sono facilmente immaginabili. Neppure credo sia ipotizzabile rimettere in discussione il Trattato di

UNA LETTERA APERTA

(seconda parte)

Pubblichiamo la seconda parte di una lettera aperta indirizzata al dott. GIULIO SCALA

Quando la mia famiglia lasciò Fiume nel '48, la città che ci accolse fu Trieste, dalla quale non mi sono mai separato proprio per le mille affinità che ha con la mia città natale. A soli dodici anni, dopo aver vissuto negli anni più delicati dell'infanzia le vicissitudini dell'occupazione militare alleata, mi iscrissi ad un'associazione studentesca di diretta filiazione del MSI. Né mi spinse una cultura di famiglia, ché mio padre era iscritto al PLI, ma il clima di forte patriottismo che fino al fatidico '68 contraddistinse le masse studentesche triestine. In pochi anni divenni dell'ASAN "Giovane Italia" di Trieste il Presidente Provinciale e poi, a soli diciott'anni, membro della Direzione Nazionale. Ora, dott. Scala, ho voluto offrirle queste notizie non per ragguagliarla sulla mia "carriera" politica giovanile (d'altronde cessata nel '65 quando diedi le dimissioni da ogni incarico e non rinnovai più la tessera del MSI) ma perché in prima persona ho vissuto quel clima "irredentista" che solo il MSI ha creato e tenuto costantemente acceso in questi grigi anni del dopoguerra: vale a dire quando organizzava le manifestazioni studentesche contro il bilinguismo, contro l'entrata di un ex-titino come D. Hreshak nella giunta comunale di Trieste, e vi partecipavano migliaia di studenti percorrendo le strade di Trieste con i nostri canti patriottici, e solo allora la gente dalle finestre applaudiva ed esponeva il tricolore! E sa, in tutti quegli anni, quante centinaia di volte abbiamo inneggiato nei nostri cortei a Fiume italiana, all'Istria e alla Dalmazia italiane! Basa speculazione elettorale come dicevano gli antifascisti? Direi proprio di no perché basta prendersi una qualsiasi annata de "Il Piccolo" in cui venivano riportati i risultati elettorali divisi per sezioni per rendersi conto che le borgate istriane a Trieste votavano quasi massicciamente per la DC (vuoi per l'attaccamento profondo al cattolicesimo, vuoi per il "mito"

della diga anticomunista, vuoi infine per il clientelismo che purtroppo anche tra gli istriani, pronube la DC aveva attecchito).

E allora è bene chiarire che in tutti quegli anni solo il MSI aveva il coraggio pubblico di rivendicare l'italianità delle nostre terre occupate dagli slavi, e di persona potei constatare questo clima irredentista, non solo nella Federazione di Trieste, ma addirittura nella Segreteria Politica Nazionale dove, alle spalle del dalmata De Marsanich, di Michelini, di Admirante, di Rauti, di Fini è sempre campeggiato il labaro con gli stemmi di Trieste, Fiume, Istria e Dalmazia. Non solo: in tutti i convegni giovanili cui partecipai trovai sempre tra i coetanei una solida informazione sulla "questione adriatica", mentre il regime antifascista obbligava gli annunciatori radiotelevisivi a pronunciare i nomi delle nostre città nella dizione slava! E, ancor peggio permetteva che sui libri di testo scolastici i soliti "storici" marxisti scrivessero che con il Trattato di Pace l'Italia "restituiva" l'Istria alla Jugoslavia. E la battaglia contro il Trattato di Osimo, e quella parlamentare perché si cancellasse quell'obbobrio del "nato in YU" da chi fu combattuta, dottor Scala? Ben altra, in senso patriottico, fu la politica di tutta la sinistra, dal PCI al PSI, sempre prona agli slavi e a Tito dal dopoguerra ad oggi. La DC, poi, "sistemando" gli istriani dal punto di vista economico, poteva permettersi a Trieste di organizzare la politica moretea della "frontiera più aperta d'Europa" e poi trionfare nell'infamia di Osimo, complici, come al solito, gli altri partiti del centro (PRI, PLI, PSDI)! E allora, dottor Scala, a chi come me non avesse voluto rinunciare alla politica irredentistica - anche ammesso che non accettasse l'ideale fascista - non restava che aderire al MSI, ieri ed oggi - anche se a denti stretti - e a continuare a votarlo.

Potrei proseguire a lungo, ma la mia intenzione non è di convincerla affinché cambi opinione; di offrirle piuttosto come oggetto di riflessione la mia personale esperienza umana, fatta sempre con il cuore avvinto al binomio Fiume-Italia. Tutto ciò affin-

ché si ricreda almeno da quel facile demonizzare (tipico della cultura marxista) e perché possa considerare anche i Fascisti buoni italiani e, malgrado le umiliazioni, violenze (io ho vissuto gli anni dell'università quando i compagni cantavano "camerata basco nero il tuo posto è al cimitero!") e intolleranti discriminazioni, dei "boni civives"! E, mi creda, soprattutto per due valide ragioni. La prima perché nella pressione verso l'Adriatico gli Slavi si sono serviti anche della "litigiosità" cronica degli italiani, mentre loro, di diversa etnia, religione e cultura sono sempre stati monolitici contro di noi. La seconda, non meno importante, perché ci sia un po' più d'amore tra fratelli d'esodo!

prof. Tullio Zolia
(Trieste)

RISORGERÀ

Dal diciottenne Luca Renna (residente a Cassano Magnago-VA) riceviamo una lunga poesia, di cui riportiamo la parte conclusiva:

Se Sor Giustizia esiste / prima o poi farà alla storia, / riportar presso la terra nostra e i monumenti antichi suoi, / i nostri discendenti, / ansiosi e portatori / d'indescrivibili valori! / Popolo istriano, popolo irredento / di poeti e musicanti, / di scienziati, filosofi e illustri monsignori; / popolo istriano, popolo giuliano / civile e con-

STORIE DI VELIERI

(ma senza bibliografia)
(Prima parte)

Con il titolo «Velieri, il canto del cigno», Giacomo Scotti pubblica sulla "Voce del popolo" un interessante studio sulla «navigazione in adriatico alla fine del secolo scorso». Crediamo utile riportarne qui i passi interessanti più direttamente Fiume, osservando nel contempo con rammarico che manca in quel contesto qualsiasi riferimento alle fonti bibliografiche consultate dall'Autore.

Scrivono lo Scotti: «Nel 1853, a tre anni dalla comparsa nel mondo dei primi clipper, viene costruito a Fiume un veliero di questo tipo, primo nell'Adriatico: il "Guttmanstahl" a tre alberi. Nei successivi dodici anni ne saranno costruiti altri 40 nei vari cantieri

tadino, / paatriota e marinaro, / umile e fedele; / popolo istriano, popolo italiano / religioso, di lavoro e sacrificio, / che non perde la certezza, / l'onore e la ragione / e resta unito sempre, anche se disperso! / Popol fiero, folle, eterno fiducioso, / che presto o tardi, / tutti insieme si tornerà alla terra degli avi, / che presto o tardi, / L'Istria italiana risorgerà!!!

LA RICORDATE?

La signora Elvira Gherbaz, esule da Fiume e attualmente residente a Milano, ci ha fatto cortesemente avere il testo di una poesia, che riproduciamo nelle sue parti introduttiva e rispettivamente conclusiva, scritta da Rocambole col titolo "Barcarola".

Saremo grati a quei lettori, che in proposito ci daranno maggiori informazioni (data e luogo di pubblicazione della poesia, eventuale iniziativa di metterla in musica...). Scrisse il Rocambole: "Vien qua, mia cocola / vien qua a vogarte, / vien col tuo Giacomo / a dondolarte. / Non xe pericolo, / xe quieto el mar; / Elisa, andemose / cara, a vogar. / [...] Lisa mia, dame / l'ispirazion / e amor de patria / per la canzon: / "Fiume adorabile / perla graziosa, / del mar liburnico / regina e sposa, / me bate un palpito / dentro el mio sen / col dirte in musica: / te voio ben!".

della sponda orientale adriatica [...]. I clipper staziano sulle 800 tonnellate, la velatura si estende su quattromila metri quadrati! Una così grande superficie di bianche ali gonfiate al vento richiede un'esperienza e un'abilità eccezionali da parte dei marinai nelle manovre [...]. Prima che gli inglesi si decidano a seguire l'esempio degli americani (e finiranno per vincerli), i clipper, ecco, navigano sull'Adriatico e fanno presagire una epoca nuova».

«Intanto si moltiplica il numero degli istituti nautici di vario livello. Cominciano a funzionare anche a Zara ed a Rovigno (qui dall'8 maggio 1854 al 1860), mentre a Fiume Vincenzo de Domini fonda e dirige dal 1852 un «Collegio marittimo commercia-

le». La guerra di Crimea (1853-56), condotta dalla Russia contro la Turchia mette le ali ad armatori e commercianti, i quali sfruttano fino in fondo la nuova congiuntura [...]. Comincia in quest'epoca, la seconda fase di sviluppo della marina mercantile in Adriatico, fase che sembra confermare l'inarrestabile fortuna della vela. Si constaterà, invece, ma dopo alcuni decenni, che si tratta del canto del cigno, del raggiungimento dello zenit, di una parabola che negli ultimi anni del secolo prenderà a precipitare».

«Dicevamo - scrive ancora lo Scotti - la guerra di Crimea. Essa non coinvolge i sudditi di Sua Maestà imperial-regia, perché l'Austria si mantiene neutrale; ma proprio per questo la guerra è per la maggioranza di essi un colpo di fortuna. Calamitati dai lauti guadagni, i velieri dell'Adriatico si gettano nell'avventura sfidando anche la morte [...]. qualcuno ci perde quasi tutto, come l'armatore Spridione Gopcevic di Castelnuovo di Cattaro [...]. Fanno fortuna gli armatori di Sabbioncello (Peliešac), [...]. Tra i più preparati a sfruttare l'occasione sono i Lussignani che, alla fine del 1852, sono secondi soltanto a Trieste [...]. Fanno affari perfino quelli di Lésina [...].»

«Avrete certamente notato - sottolinea lo Scotti, seguendo fin qui il racconto dell'espansione della marina commerciale, la quasi assenza delle città marinare dell'Istria dalla gara generale. In realtà l'Istria - e più precisamente l'Istria ex veneta - ha trasferito le sue energie, i suoi uomini di mare e i suoi capitali in gran parte a Trieste e in parte minore a Fiume.

«C'è [...] chi a dispetto di naufragi, è disposto ad andare fino in capo al mondo. A volerli ricordare tutti questi intrepidi naviganti non si finirebbe mai. Tra tanti, uno, il capitano marittimo bocchese Pietro Zambelli, nato nel 1830 [...]. È Zambelli che insieme al capitano marittimo di Fiume Matteo Patavich, fonda nel 1855 le prime colonie di dalmati e istriani Iquique e Antofagasta [...]. Nel frattempo, però, sull'Adriatico la "malattia dei velieri" è diventata un'epidemia. A Spalato fonda una "Società privata di armatori (1856) [...]».

(continua)

LA BATTERIA "JULIA" A FIUME

(quinta puntata)

La narrazione di Franco Geja (riportata sul quindicinale "Nuovo Fronte" di Portogruaro) così prosegue:

L'azione d'attacco titina si svolse su due direttrici: una di secondaria importanza e l'altra principale,

a) quella *secondaria*, prevedeva azione disturbo, interruzione del cordone ombelicale strada/ferrovia, impegno dei reparti, ecc. con bande provenienti sia dalla zona M. Maggiore/Istria sia da Postumia/Clana. In determinate situazioni si dimostrò particolarmente aggressiva e pericolosa, richiedendo interventi d'urgenza al punto da dover distogliere la 2^a sez. (3° e 4° pezzo) e sparare in questo settore, mentre la 1^a sez. continuava il fuoco, con un ribaltamento di fronte di 120/140°, su altri obiettivi. Si provi a pensare alla difficoltà di *mantenere sotto controllo* la conduzione del tiro (dati, continua variazione degli stessi, trasmissione esecuzione, ecc. in questa condizione di «duplicazione»).

b) quella *principale*, proveniente dalla costa dalmata, ben organizzata, dotata di molto materiale alleato (correva voce fossero due divisioni bosniache) mirava alla conquista di Buccari, poi attraverso val Draga arrivare a Fiume, attraverso l'Istria per Trieste. Era la via più diretta e logica.

Su questa direttrice si svilupparono gli attacchi dal 17 aprile [1945] in avanti: i titini conquistarono la zona fino all'Eneo (Sussak/Tersatto) l'entroterra al completo ma non realizzarono l'occupazione di Fiume, ritardati nella corsa verso Trieste, *in funzione delle perdite subite e della resistenza incontrata*.

In vista dell'imminente attacco si ebbe un rifornimento di viveri e foraggio «straordinario», l'accantonamento di riserve di acqua (per la mia batteria costituì il punto debole, non potendo distrarre i quadrupedi impegnati al continuo rifornimento delle munizioni dal bunker alla linea pezzi ed alla mitragliera).

A metà aprile, il primo disastro: *la defezione del «gruppo Sperber»* con la

conseguente perdita di tutta la linea difensiva nell'arco da S. Caterina a Drenova e l'apertura di un varco tra il Vhr Drenova dove i titini avrebbero potuto infiltrarsi e prendere sul rovescio tutte le difese.

Con il Cap. Manzo si era costituito un rapporto di sincera amicizia e fattiva collaborazione. Anche senza preciso ordine, era stato rinforzato il presidio/osservatorio del Veli Vhr e la batteria passava in posizione di allarme in concomitanza delle ricognizioni esplorative degli Alpini. Alcuni interventi a fuoco eseguiti senza l'autorizzazione del comando germanico - avevano risolto situazioni piuttosto critiche (ed erano costate a me strappate ed arresti, in quanto «recidivo» in materia).

L'ottusa burocrazia germanica non si smentiva!

Se come «organico uomini» il Btg era piuttosto «leggero», come *armi* disponeva di dotazioni «extraorganico» eccezionali.

RICORDI DI UN'OTTUOGENARIA

Gita a Trieste (seconda parte)

Finalmente partimmo, che emozione!

Fino a Cantrida, tutto bene, ma poi la strada era piena di sassolini e polvere, e così avrebbe continuato.

Eravamo euforici, pieni di gioia e di allegria.

Si andò avanti per un bel pezzo. Ci sentivamo sicuri ... non c'erano pericoli di tamponamenti né di scontri.

Era l'anno 1928.

Dopo parecchia strada, mio fratello bloccò la macchina e ci fece scendere tutti, si era bucata una gomma.

Ci sedemmo su un prato, mentre i miei fratelli cercavano l'acqua per trovare il buco, come si fa sempre in simili frangenti.

I copertoni ... erano copertoni, ma dentro la gomma era riempita d'aria

A lavoro ultimato si partì.

Passammo lungo le strade, fra i campi, i contadini venivano correndo fino al ciglio e ci salutavano agitando le braccia.

Non era facile veder passare una automobile.

Dopo mezz'ora un'altra gomma bucata.

Altra sosta, poi un'altra ed un'altra ancora.

Intanto l'ora del pranzo era da lungo passata.

Aspettammo un'altra bucata, per fermarci e mangiare qualcosa.

L'allegria ancora non ci aveva abbandonati!

Il conducente ed il suo aiutante, erano un po' meno allegri.

Un riposino ... e poi via, verso Trieste che era ancora molto lontana.

La macchina riprese bene, per un buon tratto, quando improvvisamente cominciò a comportarsi in modo strano.

Vidi il conducente grattarsi la testa!

Segno che era preoccupato, esclamò: Speremo che non sia la "bronzina"! Era proprio la "bronzina".

Lo sentii dire quasi in un soffio: "Se ga squaià la bronzina".

1 C.A.L. da 2,5 cm (anticarro francese) a S. Caterina

1 C.A.L. da 45 m/m (anticarro russo) a Drenova

oltre a quote *rinforzate* di mortai da 81 e da 45, Breda da 8 m/m e mitragliatori, in modo tale che le postazioni di M. Croce (sede comando), di S. Caterina, di Drenova del Veli Vhr (vicino al mio osservatorio avanzato) disponevano più di armi che di uomini ...

La linea difensiva tenuta dal battaglione «alpini» fu rilevata con reparti raccogliatrici (marinai di navi affondate in porto da attacchi aerei, ex scritturali, reparti di polizia, ecc.).

Ma la perdita in particolare dell'appoggio dei mortai da 81 costrinse la mia batteria ad un *dispendio pauroso di munizioni*, per azioni di fuoco ravvicinate sia come intervento diretto, sia come sbarramento, distogliendo il potenziale di fuoco da altri obiettivi ben più importanti.

(continua)

Per noi era lettera morta, cosa era questa benedetta bronzina!

Questi giorni l'ho chiesto proprio a lui, ma anche per lui era lettera morta, non lo ricordava più.

Si scese nuovamente, senza allegria, questa volta, si tolsero i sedili e li posammo sul prato, per stenderci un poco, specialmente il bambino che durante il viaggio si era messo a piangere. Avevamo le ossa rotte.

Tutti due i miei fratelli si misero al lavoro, davanti al cofano aperto; a tirar fuori dei pezzi e rimetterli dentro.

Lavorarono a lungo, e quando riuscirono a far andare il motore, ci dissero con aria contrita, che conveniva far ritorno a casa, perché non eravamo nemmeno a mezza strada, ed arrivare, (se si arrivava) che cosa fare a Trieste di notte? Dove andare?

Preghiamo almeno di poter arrivare a Fiume!

Con altre tappe forzate e con tanto sconforto, arrivammo a casa a notte inoltrata.

Abbiamo avuto anche il coraggio di canticchiare a mezza voce: "Se vuoi veder Trieste te la mando in cartolina! Bim-bam-bom!".

Come si cantava a Fiume.

Però un giorno ci arrivai a Trieste... Ma con il treno, con una gita organizzata dal Dopolavoro.

Povera "Gigia", il nome che abbiamo dato alla macchina.

Forse fa bella mostra di sé in qualche museo.

Marcella Stella Paoli

CULTURA DA PARTE FEMMINILE

Non sempre siamo in grado di dare notizie esaurienti sull'attività culturale che svolge la nostra gente fiumana lontana dalla terra di origine. I più silenziosi sono gli intellettuali, per cui, le notizie che li riguardano ci arrivano raramente e con ritardo, in modo particolare quando si riferiscono alle donne studiose delle Arti, settore culturale non troppo familiare ai nostri lettori ed in genere al largo pubblico, trattandosi di attività relativa alla produzione di opere che non si esprimono a parole. Di esse parliamo oggi.

ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA

Nell'ambito di un Seminario di Storia dell'Arte, nell'Università di Padova, Dipartimento di Storia delle Arti Visive e della Musica la professoressa fiumana, FIORELLA SRICCHIA SANTORO, dell'Università di Napoli, ha tenuto una conferenza sul tema: "Problemi del primo Cinquecento fiorentino: alla ricerca dell'Indaco vecchio" (lo scorso 25 gennaio).

La studiosa avvalendosi di un cospicuo corredo di diapositive inedite per il pubblico della Sala Rossini (Caffè Pedrocchi) ha il-

lustrato in una incisiva disamina, con dovizia di particolari, alcuni complessi nodi già affrontati negli anni '60 e analizzati in uno stimolante articolo pubblicato su "Paragone" (XIV, 163, 1963, Luglio, pp. 3-23) e successivamente ulteriormente approfonditi in un recentissimo contributo ("Prospettive" n° 70 e 71, 1993, in corso di stampa).

Alla conclusione il pubblico ha tributato un caloroso applauso alla docente nostra concittadina, esprimendole vivo apprezzamento sia per l'originalità dell'intervento, sia per l'ampiezza degli orizzonti culturali, già emersi nella brillante pubblicazione "Antonello e l'Europa" (Milano, Jaca Book 1986).

Siamo lieti di segnalare che alla Sricchia Santoro si deve anche un significativo contributo nel volume sul Cimitero Monumentale di Cosala (di imminente uscita).

ALLA DANTE ALIGHIERI DI FIUME

Nello scorso mese di aprile la Dante Alighieri di Fiume è stata molto attiva con una serie di manifestazioni di alto livello culturale. Il giorno 22 nella sede del Liceo scientifico (g.c.) si è avuta una

conferenza dal titolo "Incontro tra Dante e Giotto nella cappella degli Scrovegni di Padova" svolta dalla professoressa ANITA ANTONIAZZO BOCCHINA fiumana, esperta educatrice di materie artistiche nei licei italiani e in associazioni di promozione delle attività creative dei giovani nel problema dell'accostamento del pubblico alle opere d'arte dei musei.

L'"incontro" tra Giotto e Dante, incentrato sulla rappresentazione del "Giudizio Finale" ha offerto l'occasione di illuminare gli ascoltatori sulla situazione storico-culturale della Firenze preumanistica nella quale si sono formati parallelamente i due personaggi trattati; nello stesso tempo, nel tema precipuo della pittura di Giotto, si è potuto ascoltare una rapida, documentata esposizione sul precedente carattere bizantino delle figurezioni sacre, carattere dal quale Giotto ha saputo liberarsi, rinnovando con ciò la pittura italiana.

La lezione dell'Antoniazzo, oltre ad essere corredata da numerose riproduzioni e diapositive sulle opere di Giotto, presentava anche una serie di esercitazioni del Liceo scientifico "Nievo" di Padova, ottenute dai giovani adolescenti nella cappella degli Scrovegni, in base a nuovi principi educativi.

UN LIBRO SU VEGLIA

Nata a Veglia ma studentessa a Fiume (Benedettine e Istituto Magistrale) ANNA MARIA FIORENTIN è autrice di uno splendido studio storico, dal titolo "VEGLIA LA SPLENDIDISSIMA CIVITAS CURICTARUM". È un lavoro di cui si daranno in seguito maggiori ragguagli perché scritto con molta competenza e con stile scientifico, che si legge peraltro come una poesia". Sono parole espresse da una studiosa croata (Faber) e che testimoniano la presenza di "una memoria storica unita alla memoria personale" che deriva all'autrice dall'amore alla terra natia, ossia all'isola di Veglia, così vicina a Fiume e sempre visibile nei suoi panorami. Il volume è stato recensito sul nostro Notiziario del luglio 1993.

POESIA

Di ANITA ANTONIAZZO BOCCHINA abbiamo seguito su "L'ARENA DI POLA" la pubblicazione di una serie di poesie, già presentate a Padova (ed. Panda, 1992, con il titolo "FORME POETICHE") dove l'autrice rievoca la terra natia in modi trascendenti la quotidianità, fino alla soglia di emozioni spirituali. Peccato che le riproduzioni non abbiano potuto rappresentare la disposizione grafica che l'autrice propone nella stampa originale; rimangono pur sempre l'espressione di sentimenti che ogni esule ha provato nella propria esperienza.

PITTURA

Anche in questa attività le donne fiumane non mancano. Veniamo a conoscenza dell'ultima produzione di NIVES CHIAREGO IVANCICH, autrice richiesta per l'esecuzione di una pittura per un'erigenda chiesa votiva in Spagna (Garabaudal) sede di apparizioni miracolose e intenta a preparare per il prossimo autunno una mostra personale a Stresa, dove risiede ed opera validamente da molti anni. Ci auguriamo che qualche sua opera possa andare ad arricchire, anche la Pinacoteca del Museo Fiumano di Roma.

LA SCUOLA DEL RIONE DI S. NICOLÒ

(seconda parte)

Dopo il crollo del fascismo del 25 luglio 1943, vennero costituite bande partigiane locali in opposizione alla neo costituita Repubblica di Salò. A Fiume il rione di S. Nicolò ne fu il principale teatro, e, in veste dei suoi abitanti, potrebbe raccontare qualcosa in merito, poiché, essendo limitrofo al confine di Zamet, aveva associato tra le bande eversive elementi filoslavi di netta marca anti-italiana, comunistoidi per eccellenza anche se di comunismo conoscevano esclusivamente la bandiera rossa che lo esaltava.

Il divario di idee, allora, era difficile da intuire tra gli uomini di puri sentimenti italiani, anche se di ideologie politiche differenti da quelle che il fascismo imponeva... Quindi in S. Nicolò si viveva con il terrore, oltre che con i bombardamenti, anche per la diffidenza che si era creata nel polverone dei sentimenti molto spesso non ben delineati anche tra gli amici comuni di sempre. Era diventato difficile intavolare un discorso senza essere fraintesi e quindi denunciati... I figli di brave donne con qualche grado di ignoranza sono sempre esistiti, si può quindi immaginare in che clima si viveva, specie nell'ultimo anno di guerra 1944/45.

In quel periodo ci furono scontri a fuoco tra gli eversivi ed i repubblicani, in uno di questi perse la vita il combattente per la libertà Mario Gennari, a casa veniva chiamato Amleto, suo secondo nome di battesimo, per non essere confuso con il padre omonimo. A fine guerra, al Gennari vennero riconosciuti i meriti di combattente per la libertà, postumi, così la scuola Anita Garibaldi venne ribattezzata con il nome di Mario Gennari, in sua memoria.

Mi sembra strano che il nome del Gennari sia stato ommesso nell'albo dei caduti di Fiume redatto dal nostro Libero Comune. Eppure oggi a Fiume c'è una via con il suo nome preposta dagli slavi a fine guerra per ricordarlo.

Forse allora il Gennari non immaginava come si sarebbero messe le cose alla fine della guerra, quando lui cadde, provocando una non indifferente reazione delle autorità costituite di allora. Pensava forse al futuro delle due figlie adolescenti, a quella della giovane moglie ed a quello di tutti i fiumani, compresi quelli che non credevano nel suo movimento politico.

Quando gli eventi precipitarono e sul grande schermo della guerra si profilò la parola fine, lui che aveva finito molto prima, ucciso alle Scalette di Torretta per non aver accettato l'imposizione di chi aveva scherzato un po' troppo con una guerra che, in particolar modo agli italiani di Fiume aveva portato lutti, dolori e soprattutto la perdita della casa natale... lui di certo si sarà rivoltato nella tomba per come andarono a finire le cose e cioè al contrario di come lui le aveva desiderate.

La scuola Anita Garibaldi si chiamò, alla fine della

guerra, Mario Gennari... in quel rione di povera gente, abbarbicata (nel senso di non voler essere sradicata) ai sassi ed alla terra rossa del Carso, dove la bora quando soffia impetuosa si fa sentire più che in ogni altra parte di Fiume e dove è rimasta, malgrado tutto, la volontà di parlare la lingua italiana e il nostro simpatico dialetto.

Per la terza volta la scuola della ex Via E. Toti ha cambiato nome... ora si chiama San Nicola e sono certo che la benedicente mano del Santo che le dà il nome abbia coperto le miserie di ieri e di oggi a quelle genti di quel travagliato rione. Dove i bambini, inconsci del mondo ingiusto che li circonda, attendono un decoroso posto nella vita, lo stesso che molto spesso è stato negato ai loro padri, per un destino crudele, dai padroni del vapore di ieri e soprattutto da quelli di oggi, sui quali avevano riposto la loro fiducia.

Oscar Gecele

VISITA A CHERSO

Mia mamma era chersina: una Tomaz. Credo che il nonno, originario da Montona, fosse capitato nell'isola come funzionario doganale ai tempi di Franz Joseph. Successivamente aveva avviato uno spaccio di pane, dove mio padre, allievo fornaio, conobbe la bella Rosina portandola seco a Laurana.

A quei tempi i nostri genitori erano più prolifici, sicché noi, 6 fratelli Zmarich, avevamo a Cherso 5 cugini Tomaz, figli di zio Luigi panettiere. I nostri rapporti erano e sono tuttora improntati ad una fraterna amicizia che il tempo non ha mai cancellato.

Per trascorrere le sue vacanze, mia mamma, affezionata a Cherso, e a sua sorella nubile Caterina, approfittava della festività di S. Antonio, i cui frati avevano nell'isola un convento famoso zeppo di novizi; il 5 agosto poi, c'era la festa del patrono, che durava parecchie giornate coinvolgendo tutti gli isolani. Calavano da Orlez, Neresina, Pernata, Caisole, i contadini vestiti nei loro tradizionali costumi, e al pomeriggio, in piazza

dietro al fontego, eseguivano i loro balli al suono delle zampogne.

Io come paggetto di mia mamma, essendo nato 7 anni dopo Manfredi, l'accompagnavo con gioia nelle sue rimpatriate. C'imbarcavamo alle due del pomeriggio nel piroscifo di linea, che giornalmente faceva la spola tra Cherso e Fiume, costeggiando la costa liburnica; si entrava poi nel canale di Fianona, dove la manovra di approdo e di stacco era sempre complicata, si attraversava Boccagrande, per costeggiare poi i pendii della costa chersina, dove i pascoli con le greggi si intervallavano alle vanese coltivate a viti, od ombreggiate da ulivi secolari.

All'imbrunire su in alto, la chiesetta di S. Salvador preannunciava la meta vicina: ecco il faro e poi l'ampio porto con la cittadina distesa a sinistra ai piedi delle colline.

Tutta Cherso si riversava sul molo: le ragazze per far mostra dei nuovi vestiti, gli operai a scaricare le merci, altri a ricevere i parenti o gli amici.



I fratelli Zmarich.
Jolanda e Tonino



Mario e Chiara Zmarich in
costume paesano

Il cugino Peppin, con zia Catina, ci aspettavano sorridenti con accanto uno dei fratelli Moccolo pronto a portarci fagotti e valigie. Io già correvo a salutare al lato opposto della piazza zio Luigi che mi avrebbe offerto i gustosi biscottini, ed accanto a lui zia Tonina nel negozio di ferramenta, e poi gli amici d'infanzia Giorgetto, Marino, Emilio Bellemo, nella cui barca nei giorni di vento si "bordisava" pericolosamente inclinati al pelo d'acqua.

Il giorno del Santo una grande processione si snodava per le vie della città, i cui balconi e finestre erano addobbate di arazzi e coperte ricamate. Avanzavano gli enormi gonfaloni delle confraternite, portati con fatica dai più prestanti accolti, poi veniva il baldacchino, con tutto il clero in pompa magna, e dietro un nugolo di fraticelli salmodianti. In chiesa, un profumo intenso di gigli ci accoglieva tra le ampie navate.

Abitavamo in una grande casa posta in fondo alla piazza. A pianterreno c'era il negozio di generi alimentari, dove però si vendeva di tutto, compresi articoli di drogheria e di ferramenta, sacchi di verdame e reti zincate.

Da un lato c'era l'osteria "Vaporetto" (dell'amico Giorgetto), dall'altro, verso la riva, la macelleria dei fratelli Baici, dove regnava sovrano l'agnello, dalla carne profumata.

Il cugino Peppin ne comprava un bel pezzo per fare il brodo, che a parte il sapore un po' dolciastro, era poi delizioso nel suo piatto di carne; altre volte appariva la gustosa scarpina al forno o i saporiti sgombretti fatti *in savor*.

Eccomi qua! E' Piero Grisman, arguto e dalla pronta battuta che ci viene a dare un salutino. Quando mi trovo ai raduni chersini, canto ancora le sue strofe che raccontano stralci di vita quotidiana, armonizzati sui motivi più popolari: "quando arriva il Cherso...", e "La Mirandola v'è...".

Quanti ricordi vivi e gioiosi: quella notte che mi svegliai solo nel letto grande di zia Catina, perché mamma e gli altri erano usciti, ed io a piangere disperato sulle scale, finché giunse il cugino Silvio a prendermi in braccio: "stà bon, b'aziza". Op-

pure quella volta che, portata da Laurana un'immensa anguria, ne mangiai tanta che durante la notte riempito *el buccalin* continuai a fare la pipì fuori dal vaso; o quando ancora, rovistando in soffitta, tra le ghirlande di cartapesta, venni redarguito dalla povera Dumiza (la donna di casa) e la feci rotolare giù dagli scalini. E qui devo

finire altrimenti Cuca non mi manda in tipografia. Sono le quattro del mattino e noi ci avviamo al molo per salire sul piroscalo le cui macchine sono già sotto pressione, ci sopravvivono figure silenziose di donne dirette in Kimen. Si sale al bordo, "leva la cima!" un ultimo sussulto e Cherso è già lontana.

Tonin Zmarich

remmo finiti a Goli Otok e quanti vi saremmo morti lì?

Nota: A tutti gli amanti dei libri che trattano di cose di Fiume, di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia, dei Balcani, della Jugoslavia di

Tito, della Defonta e della Mitelleuropa consiglio di chiedere alla LINT il suo catalogo, che è molto buono.

La LINT EDIZIONI, agli esuli, fa uno sconto speciale e fa spedizioni a domicilio.

Luciano Benzan

LE LETTURE DI L. BENZAN

Goli Otok

"Goli Otok. Ritorno all'Isola Calva" è un libro di Giacomo Scotti (storia di un Gulag a 70 km da Fiume): 340 pagine, 35.000 lire, molte fotografie, LINT edizioni di Trieste (via di Romagna 30, Trieste, tel. 040/360421 e 360396, fax 040/361354).

E' un libro da consigliare a tutti quelli che desiderano conoscere il volto reale del comunismo. L'autore del libro (Giacomo Scotti, 1928) è un napoletano, giornalista, che vive a "Rijeka" dal 1947. Un libro tremendo. E' la storia di un micidiale campo di concentramento titino (1948-1956) dove Tito rinchiuso, dopo la sua rottura con Stalin, un totale di 50-60.000 comunisti stalinisti.

Naturalmente Goli Otok serviva pure da Gulag per i nemici del regime di Tito. Era "autogestito", ovvero i prigionieri "veterani" comunisti (e non) erano quelli che martirizzavano altri prigionieri stalinisti e non (gli ultimi arrivati). Naturalmente su istruzioni del Comando del campo. Famose le forche caudine di Goli Otok formate da un tunnel di 2 km composto da circa 2000 prigionieri (i veterani di Goli Otok) i quali ricevevano i nuovi arrivati a calci, pugni, gomitate, sputi, grida infernali.

Le punizioni, tremende. I condannati (con decreto senza processo) al lavoro forzato durissimo ricevevano cibo scarsissimo e acqua: pochi decilitri al giorno a testa. Vi morivano come mosche. Le condizioni igieniche: inesistenti (dopo qualche settimana erano

tutti coperti da croste di sporozia e le ferite non curate si riempivano di vermi). Le famiglie dei condannati buttate fuori di casa e dai posti di lavoro, le mogli indotte al divorzio, i figli sbattuti fuori dalle scuole... etc etc. Tra questi prigionieri stalinisti numerosi i bei nomi della Nomenklatura e dell'esercito di Tito: generali, colonnelli, viceministri, sindacalisti, agit-prop, combattenti titini pluridecorati, camerati di Tito, professori, operai, studenti etc etc. Molti gli italiani di Fiume, Istria e Monfalcone (sic).

I sopravvissuti (comunisti e non), alla fine dei periodi della pena dovevano giurare il silenzio assoluto su Goli Otok e dovevano collaborare (spiare) con la polizia politica titina. Molti per avere dimostrato scarso zelo delatorio furono costretti a ripetere la classe a Goli Otok (venivano chiamati "bimotori" e ricevevano un trattamento speciale!!!).

Ma la pena non finiva con l'uscita da quel Gulag titino. Infatti gli ex internati (comunisti e non che sopravvivevano) furono poi costretti a vivere in condizioni di appestati. Vennero costretti ai lavori umilissimi e a vivere in topaie. Molti si suicidarono poi. E così per 350 pagine piene di orrori generati dal paradiso socialista iugoslavo. Nessuno riuscì a scappare vivo da Goli Otok. Al contrario di Papillon ed altri come lui.

A leggere questo libro viene da chiedersi: Se non avessimo intrapreso la triste e amara via dell'esodo quanti di noi fiumani sa-

VII puntata

Però la polizia politica italiana era sempre alla ricerca del periodico "Fiume Libera" per sopprimerlo, poiché dava noia alle autorità jugoslave. Lo venimmo a sapere da un patriotta comunista, in buona fede, alla Mensa del Partigiano. Ce lo confermarono i nostri concittadini dell'A.U.S.G. (Associazione Universitari Studenti Giuliani) che avevano avuto un sopralluogo da parte dei questurini, ma loro li informarono che il giornale si stampava ... a Fiume!

Nuovo incontro mio, sempre d'accordo con Nino, con il prof. Medoro Tavolini e con l'ing. Luigi Peteani per un aiuto al giornale che usciva in debito e assolutamente senza fini di lucro. Parlai, a proposito, anche con alcuni esponenti del Comitato di Liberazione Nazionale degli esuli fiumani a Trieste; rifiutai l'invito che "Fiume Libera" diventasse parte loro pur conservandone noi la responsabilità, non accettai anche se avrebbe potuto avere una maggiore tiratura ed una migliore veste tipografica e non avremmo avuto più bisogno di mendicare aiuti finanziari. Non potevamo, Nino ed io, tradire il nostro scopo di unirli ad alcuna frazione (ci sarebbe mancata l'anima) anche se il col. Fonda Savio ed altri valorosi patrioti triestini, miravano all'unione di Trieste alla madre Patria. Incontro anche con la patriota Prof.ssa Maria Pasquinelli, che, in seguito, uccideva, a Pola, il generale inglese Robin Winterthorn vittima innocente di una situazione nella quale lui non c'entrava per nulla. Venne condannata a morte, graziata e poi liberata dal carcere su perdono della vedova dell'alto ufficiale.

Il 25 aprile si festeggiò

anche a Padova il primo anniversario della liberazione dai fascisti; tutta, o quasi, la città alla manifestazione; questo perché nessuno, o quasi, era fascista!!! E noi esuli cosa si poteva festeggiare? Il nostro esilio?

Un'altra puntata a Trieste con l'Associazione Universitaria Studenti Giuliani di Padova il 1° maggio.

Il 5 dello stesso mese, dalle 13.30 alle 14.00, la prima trasmissione di radio Fiume Libera trasmessa da Vicenza che, dopo un po' di tempo cessò, rifacendosi riudire nelle varie città del Veneto. Spedizioni di pacchi viveri ai prigionieri fiumani in Jugoslavia. Il Governo iniziava la sistemazione degli esuli giuliano-dalmati in caserme e in conventi abbandonati, dando loro l'impressione di vivere in ghetti. Contribuivano al loro sostentamento anche la Commissione Pontificia e gli Stati Uniti. In ogni caso e in una provvidenziale sistemazione in un'Italia che stentatamente risorgeva dai luti e dalle rovine.

Il 17 maggio Nino venne colpito da un attacco al cuore. Niente di grave ma ne fui impressionato: pronta visita da parte di un cardiologo amico e cure del caso.

Durante il resto del mese, oltre a curare l'uscita del giornale, ci recammo nelle varie città venete, specialmente a Venezia, per dar vita a un sodalizio sempre più omogeneo fra noi giuliani e dalmati, atto a difendere l'italianità delle nostre terre occupate dalla Jugoslavia e per sensibilizzare le autorità a darci lavoro.

Un gruppo di istriani, pur solidali con noi, almeno a Padova, continuarono a far parte del Movimento Istriano di Liberazione che operava, pericolosamente, anche in Istria.

Nereo Dubrini

LE RICERCHE DI FRANCO FATUTTA

Vorremmo trar spunto dalla recente edizione del volume di Franco Fatutta e Paolo Vacca intitolato "La guerra dimenticata della Brigata Sassari ... 1941-1943" per sottolineare anzitutto l'impegno di studio del concittadino Franco Fatutta, nato a Fiume nel 1947 e da lunghi anni residente a Genova. Il nostro Franco infatti svolge da anni ricerche per conto dell'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito, e collabora - oltre che a pubblicazioni specializzate - alle Riviste degli Stati maggiori dell'Aeronautica, della Marina, dell'Esercito.

Ciò premesso, ci sembra doveroso soffermarsi sulle indicazioni - relative all'unità militare "Sassari" - fornite dal nostro Franco e dal giornalista (dell'ANSA) Paolo Vacca.

"Cinquant'anni ci dividono - scrivono i due Autori - dai giorni della Seconda Guerra Mondiale, ed il coinvolgimento italiano in questo conflitto è stato ampiamente dibattuto e descritto in tale periodo [...]. Un fronte però è rimasto quasi completamente dimenticato, in pratica tagliato fuori dalle pagine della storia: quello balcanico. Eppure un terzo delle migliori unità del Regio Esercito [...] è rimasto invischiato dal fenomeno della guerriglia, esplosivo con maggiore virulenza sul territorio jugoslavo. Per tre anni, centinaia di migliaia di uomini hanno dovuto misurarsi con un nemico evanescente pronto a colpire di sorpresa, operando in un territorio ostile abitato da etnie diverse, divise da odi secolari [...]. Fra le unità che hanno dovuto sopportare il peso della guerriglia, la Divisione Sassari, erede morale di quella Brigata che con tanto onore aveva partecipato alla Grande Guerra [...].

"Nel 1940, all'inizio del secondo conflitto mondiale - vogliono precisare Franco Fatutta e Paolo Vacca - la Divisione Sassari è dislocata sulla frontiera orientale [...]. Dall'8 al 10 aprile [1941] compie azioni in territorio nemico [...]. Il 14 [...] si trasferisce a Novi Lazi-Borovec e il 19 aprile raggiunge la zona di Delnice [...].

Sull'impostazione della propria opera così scrivono i due Autori: "[Abbiamo] pensato di riunire alcune testimonianze dei diretti protagonisti delle due parti. Sono i loro ricordi a parlare, con la cruda realtà propria di chi ha vissuto in prima persona quegli eventi e pertanto non può dimenticare. Le loro storie si incrociano in un alternarsi di episodi diversi, attraverso i quali emergono situazioni che trovano una tragica corrispondenza nell'attuale guerra civile jugoslava. Stessi i posti, stessi gli odi, stesse le crudeltà, diversi soltanto i protagonisti".

Ed ecco infine la frase finale della testimonianza del fanate Gesuino Cauli, riportata a chiusura dell'introduzione del testo di Franco Fatutta e Paolo Vacca: "Quando sono tornato a casa dalla guerra ho vissuto molti anni con dentro le orecchie il rumore della guerra. Non auguro a nessuno di provare quello che abbiamo provato noi. Ho detto sempre - voglio morire prima di vedere un'altra guerra così - E invece la sto vedendo tutti i giorni in televisione".

BARAGOZZI O BRAGOZZI

(Seconda parte)

Quando 'l tempo andava in cava, se capiva subito e se diseva "bragozi in porto, spia de 'l maltempo". Come se ga deto intela prima parte e i Ciosoti, sti qua de sempre i ga fato i marinieri e ve basta, ancora in tei nostri jorni, andar a Chioggia a veder stà zità costruida su de una isola, piena de canai, de navigli, de barche e de squeri, la xe una zità antica ancora ai tempi dei romani; ma su sti marinieri se diseva e se contava tante cosse, ve ricordé come che i jera vestidi, in

testa una spezie de baretta rossa e per scarpe: zocoli de legno, le calze de lana guciate da le sue done per inverno e d'està gnente calze, braghese larghe e maioni insoma tuto semplice; me ricordo co se diseva: "ti ga fredo?" beh scaldise ala ciosota: bisognava, co tuta la forza, incrozzare i brazi su 'l peto.

Quanti omini te jera a bordo de un baragozo? Pochi 'l paron se era sua la barca, se no uno che fazeva de capitano e tre o quattro marinieri e co un mulo de bordo (mozzo), tuti i te dormiva sotocoverta verso

prova, su due castei de legno a due piani; per magnar, roba semplice poche cosse, gnente pan ma Buzolai messi in colarich in un ciodo, i cusinava sora una grossa gradela e 'l fogo vigniva fato co la carbonela, de solito i fazeva brodeto o busara de pesse, el vin i lo tegniva in broche de argila e col tapo del tulzo, sti povereti marineri no i gaveva i condoti co jera scuro i se meteva, cuciaci, fora dela murada e contuciod de lontan i vedeva un tondo ciaro e i diseva: vара che bela lume bassa.

Co i jera fermi in porto, i marinieri i gaveva molto de lavorar, quando la barca fazeva aqua ti li vedevi co la sessola a butar fora l'aqua, chi te calafatava, chi piturava e tante altre cosse. Bel jera veder, intela banchina, sentadi partera, sti marinieri a repezar le redi. Molto ma molto de più se doveria dir su i omini de i baragozi, cari veci ciosoti, quela volta fazevi 'na vita dura, cariga de fatiche, ma con piazer ve go volù ricordarve, pervia che anche voialtri gavé fato parte dela nostra vita de i tempi lontani, ma anche felizi dela nostra perduda gioventù.

Adesso fazo un picio elenco di frasi de carattere marinaro o attinente ala marineria, sentide de qua e de là e senza nissun ordine cronologico.

- L'amor del mariner no 'l dura un ora, indove che 'l va, là 'l se inamora.
- no xe per cicio barca ne per el porco la campanela.
- xe cussi fredo che se ga jazà un mus in Fiumara.
- quel che xe in barca, xe in barca.
- sbrissar de le man come un bisato.
- El xe una barca stramba.
- El xe muto come un pesse.
- El xe salado come el mar.
- De mariner no 'l ga che la baretta.
- Esser una barca che la fà aqua de tute le bande
- El lo ga ciapà co la fossina.
- Gaver i calamari (avere gli occhi pesti).
- Gaver i oci de pesse stracco
- Lassar in bando la zima (mollare la cima)
- Xe un sugavele (tempo belo, ma di poca durata)
- Navigar in cative aque.
- Andar a gonfie vele
- Un mar de roba, xe come pissar in mar.
- Cior cucai per barche.

- Caminar a meza nave
- Andar a pico (affondare)
- Andar per mar (navigare)

Cari conzitadini, go finì sto argomento, ma se me volé, go ancora tante cosse da contarve. Un saluton, da ALDO COBELLI, fiumano de Bologna.

TRADUZIONI

BRAGOZI = tipiche barche di Chioggia; CIOSOTI = nativi di Chioggia; SQUERI = cantieri navali, costruzioni in legno; BRAGHESSE = pantaloni molto ampi; MAJONI = grosse maglie di lana; BRAZI

= braccia; PROVA = prua; BUZOLAI = pane biscottato in forma di ciambella dei pescatori di Chioggia, dove lo cuociono tuttora, ottimi e friabili; COLARICH = collare; CIODO = chiodo; TULZO = pannocchia, spiga di granturco; CONDOTI = latrine; CUCIADI = accucciati; SESSOLA = cucchiaino di legno, largo; REPEZAR = rattoppare; MULETO = ragazzino; PICIO = piccolo; CICIO = abitante di alcuni villaggi del Carso e di mestiere carbonaio; JAZÀ = ghiacciato; MUS = somaro, asino; BISATO = anguilla; BANDE = fianchi, lati; FOS-SINA = fiocina; STRACO = poco fresco; PISSAR = urinare; CUCAI = gabbiani.

GUARDARE AVANTI

Riceviamo e pubblichiamo

Prima ancora che il nuovo Governo venisse ufficialmente riconosciuto dal Parlamento, sono stati in tanti ad evocare fantasmi ed a voler affibbiare l'etichetta di fascista al governo ancora in gestazione. Lo faceva certa stampa e lo si leggeva (e lo si legge ancora) sulle facce livide di Occhetto, Segni, Mancino, D'Alema, Jervolino ed altri che non sono riusciti a digerire il voto espresso dall'elettorato italiano. E' stato un voto chiaro ed incontestabile, e dato che non possono affermare il contrario, ora si danno da fare per screditare il nuovo Governo, tacciandolo di fascismo e facendo fosche previsioni sul futuro della nostra nazione.

Fascismo: io sono dell'opinione che è finito insieme alla seconda guerra mondiale e che non ha alcuna probabilità di risorgere, contrariamente a quanto si sta verificando per il comunismo nelle ex Repubbliche Sovietiche ed in Ungheria.

Personalmente ho vissuto nel "clima fascista" con una certa consapevolezza dall'età di dieci anni fino al momento in cui sono stato chiamato a servire la Patria (periodo 1929-1940). Ero iscritto nelle organizzazioni giovanili ed ho vissuto quel periodo serenamente. Poi c'è stato il periodo bellico (meno sereno) ed infine il dopo guerra che, a mio modo di vedere e di sentire, oso definire traumatizzante. Ci siamo ritrovati in casa i "titini" ed i nostri concittadini non hanno sicuramente bisogno di chiarimenti sull'argomento.

Oggi in Italia c'è troppa gente che parla male del fascismo e fra questa gente vi sono anche quelli che a suo tempo riempivano le piazze in occasione di celebrazioni care al regime, e lo stesso discorso vale per altra gente che nulla può dire del fascismo perché nata nel dopo guerra quando il fascismo non esisteva più. E c'è anche troppa gente che enfatizza il comunismo senza aver mai avuto esperienza diretta del comunismo, basando il suo modo di pensare e di dire unicamente su letture di parte e su indoctrinamenti subiti nelle "case di cultura". Smettiamo quindi di fare i "maramaldi" contro un fascismo che non esiste più e di essere tolleranti verso un comunismo che esiste ancora (anche se si presenta sotto mentite spoglie).

Dicono gli uni e gli altri hanno commesso nefandezze. Il fascismo le ha fatte per 20 anni, in Italia. Il comunismo le ha fatte dal 1917 in poi, prima in URSS, esportandole poi nei Paesi dell'Est ed in Afganistan... Chi è dunque più condannabile? Concludendo: non facciamo come il buco che dice cornuto all'asino.

Il nostro Paese sta passando un periodo difficile. Comportiamoci quindi da leali cittadini e facciamo il nostro dovere di italiani senza badare a quei partiti ed ai loro rappresentanti che per interesse di parte hanno tenuta in piedi tangentopoli. Disprezziamoli e cerchiamo di dare una mano a chi si propone di guidare il Paese avendo le mani pulite..

Francesco Stanflin

SPESE E RENDITE 1993

ENTRATE	Cons. 1992	Prev. 1993	Cons. 1993	Prev. 1994
Contributi volontari	118.781.953	130.000.000	146.674.142	150.000.000
Contributi pro Cimitero	2.114.450	2.000.000	1.702.175	2.000.000
Titoli	50.000.000	50.000.000	50.000.000	50.000.000
	170.896.403	182.000.000	198.376.317	202.000.000
Rimborsi Cimitero	1.790.000	1.800.000	750.000	1.000.000
Raduno Annuale	25.807.000	35.000.000	27.529.000	40.000.000
Ricavi vari	7.463.330	8.000.000	19.228.002	10.000.000
Interessi attivi	10.868.663	10.000.000	16.903.848	12.000.000
Legione del Vittoriale	0	200.000	0	0
Pro "rimasti"	3.357.300	1.000.000	0	0
Libro Cimitero	2.810.340	3.000.000	37.592	0
Varie	500.000	1.000.000	300.000	2.000.000
c/terzi e partite/giro	2.619.830	3.000.000	2.038.159	3.000.000
TOTALI	226.112.866	245.000.000	265.162.918	270.000.000
USCITE				
Postali, telefoniche, fax	2.782.850	4.000.000	3.895.400	4.000.000
Cancelleria e stampati	2.017.260	2.000.000	1.095.000	2.000.000
Rimborsi rappresentanze	1.805.500	2.000.000	652.800	20.000.000
Stampa Voce Fiume	40.043.600	50.000.000	46.378.800	50.000.000
Spedizione Voce Fiume	29.343.215	30.000.000	26.035.670	25.000.000
Spese bancarie	307.691	1.000.000	126.542	200.000
Società Studi Fiumani	11.000.750	15.000.000	15.500.750	15.000.000
Assistenza	1.832.450	1.000.000	3.412.750	6.000.000
Spese Cimitero	10.559.700	10.000.000	10.173.900	10.000.000
Raduni naz.li	32.153.000	25.000.000	29.996.450	40.000.000
Manutenzione sede	7.000.213	8.000.000	9.956.150	9.000.000
Elezioni Consiglio	0	0	0	10.000.000
Libro Cimitero	22.140.000	20.000.000	0	10.000.000
Computer ed accessori	3.260.200	3.500.000	667.450	1.000.000
Manut. piegatrice e fotocopiatrice	0	1.000.000	1.497.050	1.500.000
Federaz. Esuli	0	1.000.000	0	1.000.000
Libri, stelle	8.145.000	9.000.000	1.661.850	1.000.000
Videocassette	0	0	10.140.000	5.000.000
Titoli	47.195.498	50.000.000	47.235.498	50.000.000
C/terzi	2.269.960	3.000.000	2.585.900	2.500.000
Rimasti	500.000	2.000.000	0	0
USPI	300.000	300.000	160.750	200.000
ISI	426.095	400.000	0	0
Cultura	1.226.860	2.000.000	1.342.900	1.500.000
Partec. varie. necrologi, pergamena	890.000	1.000.000	2.868.900	1.000.000
Spese vv.: ass. Raduni, targa Gigante	1.500.000	1.300.000	1.430.000	1.500.000
Varie minori	1.126.525	1.000.000	1.526.050	1.500.000
Legione Vittoriale	0	0	0	100.000
Manutenz. attrezzature	1.454.180	1.500.000	114.450	500.000
Trasporti vari	0	0	488.800	500.000
TOTALI	229.280.547	245.000.000	218.943.810	270.000.000
Differenza entrate - uscite	-3.167.681		46.219.108	

Padova, 31 dicembre 1993

S.E. & O.

PER ENRICO



I "muli del Tommaseo" desiderano ricordare l'amico Enrico Chiminello: nato a Fiume il 22 giugno 1927, scomparso a Roma il 4 aprile u.s.

Il nostro concittadino proveniva da una famiglia di patrioti: suo padre Giuseppe s'era arruolato volontario fra i combattenti italiani della prima guerra mondiale, successivamente era ritornato a Fiume con d'Annunzio; sua zia Italia per i propri meriti patriottici aveva ricevuto da d'Annunzio la decorazione della stella d'oro.

Enrico - prima di appro-

dare da esule nel 1946 nel collegio "Nicolò Tommaseo" di Brindisi - aveva voluto nel 1943 arruolarsi volontario (sedicenne) nelle file della Decima Mas; aveva combattuto in Emilia, guadagnandosi una medaglia d'argento ed una di bronzo; era stato fatto prigioniero (con i relativi trasferimenti nell'Italia meridionale ed in Algeria); era evaso da un campo di concentramento.

Dopo gli anni del "Tommaso" si era stabilito a Roma, inserendosi nel mondo del lavoro e creandosi una famiglia. Sua moglie Paola gli aveva dato i figli Silvia e Gianni, il figlio (unitosi in matrimonio con Antonella) gli aveva dato il nipotino Giacomo.

Non aveva mai dimenticato la sua città natale ed ha voluto sopra di sé - nel suo ultimo viaggio - la bandiera fiumana. Idealmente è ancora sempre con noi, con i suoi familiari, coi "muli del Tommaseo".

Nella riunione dell'ultima domenica del mese di maggio, fra i fiumani residenti a Roma e nel Lazio sono apparsi diversi "nuovi volti": tra questi la signora Jolanda Pescatori, figlia del col. Angelo Pescatori (della Guardia della Frontiera a Fiume e a Clana), la signora Amalda Gaspardis, figlia di Maria Rozze Zivolich, con il marito Leonardo Mauro e la figlia Ambra di otto anni. Ambra Mauro è stata intervistata da Schiavelli ed ha risposto disinvoltamente al microfono alle domande poste.

La riunione era stata preceduta, come di consueto, dall'omaggio commovente, fatto da Schiavelli, in ricordo di chi ci ha lasciato. Commoventi le parole pronunciate per ricordare il caro Dario Donati, direttore della rivista "Liburnia", e Fiore Stupar, figlia dell'indimenticabile prof. Carlo Stupar (già Segretario nazionale dell'A.N.V.G.D.). E' stata data notizia dei saluti inviati da Carlo Cosulich (da Padova), dalla signora Polich (da Torino), da altri amici impossibilitati ad intervenire personalmente (tra questi, Vittorio Tavelli, Gino Benzan, il prof. Silvio Tessi, la signora Lilli Sever ed Elsa Borri, l'on. Pino Rauti). Durante la riunione hanno preso la parola anche la signora Barbara De Luca (vicepresidente della Lega Fiumana di Roma) ed il dott. Gaspardis (che dal canto suo ha prospettato episodi ed impressioni personali di una sua recente visita a ... Fiume-Rijeka). L'"Arrivederci" finale ha fatto riferimento all'ultima domenica del prossimo ottobre (cioè alla ripresa delle riunioni, dopo la pausa estiva).

LE MURA DELLA CITTÀ

A Fiume-Rijeka si conta di trovare ben presto altri importanti reperti archeologici in alcuni punti della Cittavecchia: in particolare nella piazza davanti al Duomo, in piazza San Vito, in "Gomila". Bisogna attendere in proposito più precise interpretazioni delle elaborazioni del computer: si spera sin d'ora, però, di riuscire a conoscere con maggiore esattezza la posizione delle antiche mura della città.

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:

FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie da richiedere alla Società di Studi Fiumani - Roma

- NATA A FIUME, di Ina Sicchi 15.000
 NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli 15.000
 LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini 2.000
 ALBO DEI CADUTI DI FIUME 12.000
 FIUME - UNA STORIA MERAVIGLIOSA (ristampa) di Aldo Depoli 15.000
 GIORNATA DI STUDIO SUGLI ASPETTI DI VITA CATTOLICA NELLA STORIA DI FIUME (26.1.85) - Soc. Studi Fiumani 10.000
 FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich 12.000
 FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante 12.000
 AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin 6.000
 ATTI CONVEGNO STUDI 1982 10.000
 ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa) 10.000
 L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket) 3.000
 LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale 5.000
 MANIFESTO «Inaugurazione TEATRO VERDI» (1885) formato ridotto 5.000
 L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia 2.000
 GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA a cura di Liberi Comuni 200
 ARTI E ARTISTI A FIUME DAL 1900 AL 1945 della prof.ssa Antoniazio 10.000
 GUIDA DI FIUME E DEI SUOI MONTI (ristampa) di Guido Depoli 15.000
 FIUME NELLA MUSICA E NEL CANTO POPOLARE 1892-1956 della Lega Nazionale di Bologna 15.000
 LA PICCOLA VEDETTA FIUMANA - STORIA DI UN PERIODICO DELL'ESILIO di C. Montani 20.000
 BANDIERA FIUMANA CON AQUILA CM 60X100 40.000
 DISTINTIVI DEL LIBERO COMUNE IN ESILIO 6500.

Nella Nostra Famiglia

Diamo come al solito notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi. Cominciamo con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità

I nostri lutti

il 13 gennaio, a Sondrio, il dott. agronomo ARGEO

CERGNAR, di anni 77. Ce



lo comunica l'addolorata consorte Luciana Bracchi Cernar.

il 3 febbraio, a Torino, CARLO RUPANI, di anni



81. Lascia nel dolore tutti i Suoi cari;

Il 7 febbraio, a Venezia-Mestre, THEA STELE'. Ne danno il triste annuncio i nipoti Dario e Flaviniana, da Montecarlo.

Il 10 marzo, a Torino, TECLA MISCULIN ved. GIOTTO, l'annunciano i



figli Bruno, Elio con le rispettive consorti e nipoti;

Il 2 aprile a Seattle U.S.A. è mancata all'affetto dei Suoi cari CATERINA BOROVINCEK ved.



TLAPAK, lasciando nel più profondo dolore la figlia Nori di Luck e famiglia a Seattle, il figlio Pino Tlapak a Torino, i nipoti e pronipoti. Si uniscono al dolore tutti gli amici e conoscenti;

il 19 aprile, a Pisa, IDA FUCIACH ved. di Albano



Russi, a seguito di accidentale caduta. Lo comunicano gli addolorati figli Tullio e Marisa con le rispettive famiglie ed i parenti tutti.

il 22 aprile, ad Alzate Brianza/Como, GIULIA GALLI ved. MARZONA, di anni 90. La ricordano con tanto affetto il figlio Aldo con Loretta, la figlia Enea con Mario ed i parenti tutti.

11 maggio, a Roma, FIORA STUPAR, di anni 62. Ai funerali svoltisi nell'antica Chiesa di S. Maria Porta Paradisi era presente



la mamma Elda vedova del Prof. Carlo Stupar. Il rito funebre è stato officiato da Padre Giacomino Guliale che ha ricordato i sentimenti e la vita della Scomparsa e l'amore per la Sua italianissima città natia Fiume. Giuseppe Schiavelli ha ricordato anche la figura del Prof. Stupar, Segretario per lunghi anni dell'Ass. Naz.le Venezia Giulia e Dalmazia, che ha allevato la figliola all'amore per la nostra città.

il 18 maggio, a Genova EUGENIO SCOTTI, di anni 91. Già funzionario ai



Magazzini generali di Fiume e dopo l'esodo all'Ente Autonomo del Porto di Napoli. Lo ricordano i nipoti Pino e Jenny, Loly e Toruccio, Argeo e Dina, Marina ed Enzo con Silvia e Gaia ed i parenti tutti.

Il 19 maggio, a Subiaco, West Australia, ANGELA VIOLA COS ved. GERZI-

NA, di anni 86. La piangono i figli Mario e Aldo con le mogli, 8 nipoti e 10 pronipoti.

Recentemente, a Gorizia, GIUSEPPE BELLENI, di anni 82. Lo comunica l'addolorata consorte Nori Früstich ved. BELLENI.

Nella terza decade di maggio, ad Abano Terme (PD), la Prof. Dott. CATERINA ZUPICICH, di anni 80, sempre vicina al nostro Libero Comune.

RICORRENZE

Nel 2° anniversario, (5 giugno) della scomparsa di LINO SUPERINA



di anni 67 avvenuta a Fiume, Lo ricordano con immenso affetto gli amici Bruno e Dorina Superina, Bergamo e Laura Fabez, Genova.

Nel 50° anniversario della morte in campo di concentramento ad Essen di EGIDIO LENAZ



marinaio, fatto prigioniero a La Spezia l'8 settembre 1943 e deceduto il 20 giugno 1944, Lo ricorda a parenti ed amici la sorella Narcisa (Narcy) Lenaz, Mantova.

Nel 1° anniversario (28 maggio) della scomparsa di CLEMENTE (Milo) BLASI;

la moglie Vida Katalan, i figli Gianni, Silvana e la sorella Jolanda. Lo ricordano con immenso immutato affetto

Notizie liete

Il 30 aprile si sono uniti in matrimonio, a Padova, il concittadino rag. FURIO DUBRINI con la sig.na padovana SANTINA DAMIANI. Felicitazioni dai familiari dei due giovani sposi specialmente dalle famiglie Nereo e Margherita Dubrini e Damiani.

Auguri cordialissimi di lunga felicità anche da parte nostra.

Apprendiamo con piacere che il Premio Telamone per la pace 1993 è stato assegnato per la medicina al concittadino Prof. AUGUSTO RIPPA con la seguente motivazione "Per aver intrapreso, per primo, in Italia, nuovi strumenti operativi nell'ambito dell'urologia, divenendo uno dei punti di riferimento, a livello internazionale, per ciò che concerne l'Endoscopia e l'Endoeurologia operativa, e per aver creato tra Milano e la Sicilia un "ponte della speranza" che ha, sinora, analizzato e risolto centinaia di casi anche disperati, consolidando inevitabilmente un rapporto medico/paziente volto a dare professionalità ed a privilegiare affabilità e simpatia destinata a ritornargli sotto forma di imperitura gratitudine".

Il prof. Augusto Rippa è figlio del compianto Prof. Italo Rippa e di Lidia Rippa Marinovich e nipote del noto ottico Ettore Rippa. Conseguita brillantemente la laurea in Medicina e Chirurgia, si è dedicato con passione ed estrema competenza nel nuovo indirizzo urologico pubblicando, nel tempo, numerosi lavori scientifici, testi e manuali di tecnica operativa endoscopica. E' docente di Tecnica Endourologica presso l'Università di Saragozza, componente di varie Società urologiche internazionali ed autore di films scintifici a contenuto diagnostico ed operativo, distinguendosi per l'attiva presenza ai più qualificati congressi internazionali.

Auguri vivissimi di sempre maggiori affermazioni.

A Cagliari il 16 aprile ANITA BISSARO e MARTINO TANDA hanno festeggiato le loro nozze d'oro contornati da parenti ed amici.

Si erano sposati a Fiume nella chiesa di Maria Ausiliatrice (Salesiani) offi-

ciante don Giuseppe De Martini, professore di religione e di matematica della sposa nell'Istituto magistrale "Sedes Sapientiae" delle Madri Benedettine.



Dopo la cerimonia, per ricordare la nostra cara FIUME, la sposa ha offerto ai presenti la visione della videocassetta FIUME: Frammenti di storia italiana.

Apprendiamo con piacere che all'amico GIUSEPPE SCHIAVELLI è stata conferita una *Medaglia al merito* con la seguente motivazione: Ten. Col. Cav. di Gran Croce, Fiumano, Volontario di Guerra, noto giornalista e scrittore, si interessa fattivamente dell'Associazione Volontari di Guerra, dando da anni la sua fattiva collaborazione. Firmato: Il Presidente Nazionale Gen. Ispettore Medico Prof. Tommaso Lisai".

All'amico carissimo e nostro collaboratore le più cordiali felicitazioni.

I coniugi Oscar e Anna Del Bello ci comunicano con intenso piacere la nascita della nipotina GRETA DEL BELLO facendoli diventare orgogliosi nonni. Auguri per la neonata e rallegramenti ai Genitori, Nonni e parenti tutti.

Apprendiamo che il 23 giugno la concittadina MARGHERITA BERTOLDI ved. BURICCHI compie 98 anni. Agli auguri della figlia Anna Maria Bassetti uniamo i nostri più fervidi di serenità e salute.

Ricerche

Il concittadino J. Stiglich gradirebbe avere notizie di LUIGI (Gigi) CADEI, esule fiumano, nato nel 1921. Chi ne fosse in grado di darle è pregato di scrivere direttamente a: JOHN STIGLICH, 214 Woodfield Crossing, ROCKY HILL, CT. 06067 U.S.A.; oppure alla Segreteria del Libero Comune di Fiume.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di MAGGIO. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci.

Lire 120.000

Mulaz dott. Paolo, Casale Marittimo (PI)

Lire 100.000

Tanda Martino e Bissaro Anita, Cagliari: per festeggiare le loro nozze d'oro (16.4) - Nossan ing. Nordio, Milano

Lire 50.000

Grissillo Roberto, Arezzo - Koller cap. Rodolfo, Alpignano (TO) - Umile Eleonora, Milano - Luchich Silvio, Marcon (VE) - Leonardini Lorenzo, Trieste - Manfredini dott. Nino, Modena - Tinestra Nicolò, Firenze

Lire 50.000

Sandri Rosita - Calochira ing. Lionello

Lire 40.000

Radman Emerico, Genova

Lire 30.000

Milia Nerina, Cagliari - Martina Mazzi Amalia, Verona - Laurencich cav. rag. Nino, S. Ilario d'Enza (RE) - Zornada Rodolfo, Trieste

Lire 20.000

Di Filippo prof. Gigliola, Roma - Jugo Liliana Maria, Torino - Shupp Icardi Maria, Chiavari (GE) - Pillepich geom. Luigi, Ponte S. Pietro (BG) - Chierogo prof. dott. Guido, Verona - Belleni Giuditta, Bologna - Medizza Esposito Emilia, Firenze - Moneta Venanzio e famiglia, Macerata

Lire 15.000

De Carli Nerone, Trieste

Lire 14.000

Lolli Mario, Roma

Lire 10.000

Rippa Marincovich Lidia, Garda (VR) - N.N., Padova - Proverbio Edoardo, Settimo Mil. (MI)

Sempre nel mese di MAGGIO abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI

fratello EGIDIO LENA, nel 50° aniv. (20.6.44), marinaio, deceduto in campo di concentramento di Essen, dei GENITORI e dei Fratelli FANNY, GIGI, BASILIO, INES e DONATO, da Narcisca (Narcy) Lenaz, Mantova: L. 100.000

cara mamma MARGHERITA ANTONINI ved. CAMALICH, nel 17° aniv. (30.6), dai figli Armida, S. Donato Milanese, e Argeo, Padova: Lire 50.000

DORA TUCHTAN ved. RETI, deceduta a S. Paolo (Brasile) il 18.3.94, dalla cognata Dalia Luchsich ved. Tuchtan e dalle nipoti Novella e Luisella, Padova: Lire 50.000

MARIA CARTESIO ved. LUKSICH, nel 50° aniv. (27.5), dalla figlia Dalia Luchsich ved. Tuchtan e dalle nipoti Novella e Luisella, Padova: Lire 50.000

REANATA SALVIOLI, deceduta a Roma, dal cap. Luciano Pillepich, Treviso: Lire 100.000

GIOVANNI TROIANI, dalla moglie Michela (Titina) Serdoz, Torino: Lire 20.000

GIUSEPPINA KONTUS ved. LENA, nel 100° aniv. della nascita (31.8.1894), deceduta il 4.12.78, da Luisa Miranda Lenaz, Milano: Lire 50.000

amico fraterno Gr. Uff. OSCARRE FABIETTI, strenuo difensore di Fiume italiana e dei fiumani in esilio, Sindaco in esilio fino alla Sua scomparsa, da Comm. Luigi Pazzaglia, Bologna: Lire 100.000

fratello GUERRINO e nipote, RENATO da Milena Kausek Tamburlini, Tarvisio (UD): Lire 280.000

cari defunti papà GIULIO, mamma ALBERTA, fratello ALVISE, da Ennio Deffar, Padova: Lire 50.000

ARNO CORI, nell'8° aniv. (7.5) lo ricorda con affetto la moglie Bianca, Padova: Lire 20.000

VITO RIDONI, nel 7° aniv. (7.5) e della mamma VIOLA, deceduta nel settembre '93, da Relda Ridoni, Milano: Lire 100.000

carissima figlia e sorella FLAVIA MONTENOVÌ SPAGNOLI, scomparsa il 22 gennaio '94 a Roma, con infinito rimpianto da Aldo Montenovi, Nada e Patrizia, Napoli: Lire 100.000

UMBERTO e GIUSEPPINA MURGIA, da Tirteo Carla, Volodia e Andrea, Castelli Calepio (BG): Lire 100.000

MARIA MONESTER ved. BRANDI, mamma della cara amica Mira Ferlan, da Vania, Graziella, Alicida, Vally, Iva, Ida e Nerina, Gaeta (LT): Lire 70.000

genitori CARLO e GIOVANNA SCARDA, da Annamaria Scarda, Roma: Lire 100.000

ARTURO VALCASTELLI, nel 1° aniv. (25/6/93), dall'adorata moglie Maria Pulli Valcastelli Roma: Lire 50.000

cari PARENTI e AMICI defunti, da Elisabetta e Vittorio Delbello, Maerne di Martellago VE: Lire 20.000

caro amico GIUSEPPE BELLENI, da Daveggia Maria Gorizia: Lire 50.000

cari genitori OLGA e LUIGI, del fratello NEREO e della nipote NADIA, da Bruna e Bianca Prodam Udine: Lire 30.000

padre MARIO HOST, dec. il 10/4/90, della madre ELIDÉ TRAVEN, dec. il 18/3/93, e del fratello MARIANO, il 26/6/76, da Giuliano, Paolo e Giovanni Host, S. Lazzaro di Savena (BO): Lire 150.000

ANNA KALCICH ved. BULLIANI, nel 1° aniv. (14/6), la cognata Buliani Olga, Genova: Lire 30.000

RENATO BLASICH, nel 20° aniv. (29/6/74), Lo ricordano con affetto la moglie Ileana, i figli Furio e Fabio, la sorella Graziella e

i parenti tutti, S. Salvatore (GE): Lire 20.000

ing. LEO MAZZEI, da Barbabich Alice, Venezia: Lire. 50.000

GIUSEPPE BELLENI, dec. il 29/4/94 a Gorizia, la moglie Norri Früstik, le figlie, la sorella, i nipoti ed i generi, Gorizia: Lire 50.000

cara zia GIUSEPPINA CALDERARA ved. BLECICH, i nipoti Laura, Stelio, Benito e la cognata Viotto Livia ved. Blechich, Torino: Lire 50.000

LIBERO KAMALICH, nell'11° ann., dalla moglie Ines Teresa Dondo, Genova: Lire 15.000

ATTILIO PETRICICH, nel 23° aniv. (24/8), dalla moglie Irma Forcato e dalla figlia Liliana con famiglia, Genova: Lire 20.000

LIVIO PETRICICH, nell'8° ann. (24/7), dalla mamma Irma Forcato, dalla sorella Liliana e dalla moglie Graziella con il figlio, Genova: Lire 20.000

PUBI (EDOARDO) CRETICH, caro amico di gioventù, scomparso di recente a Napoli da Matetel Rag. Albino, Duino (TS): Lire 25.000

cara cugina MARIA LUGIA (MARISA) ZAMPESE in BRADIL, dec. a Torino il 24/4/94, da Laura e Carmelo Pressich, Montebelluna (TV): Lire 50.000

marito ALDO, genitori PIETRO e CATERINA e fratello UMBERTO, da Laura Rosar ved. Roani, Roma: Lire 30.000

zio MARIO PETEANI, nel 19° aniv. della Sua scomparsa da Peteani Avv. Luigi, Novara: Lire 25.000

rag. ADOLFO PINETTA, caro amico d'infanzia, nel 7° aniv. (15/6) da Petricich Gallo Liliana, Genova: Lire 10.000

GENITORI, SORELLA e FRATELLO, da Mary e Ruggero Stecich, Torino: Lire 20.000

IDA FUCIAK ved. RUSSI da POLI Dott. Francesco, Roma: Lire 50.000

adorata indimenticabile moglie ANITA CARGNELLI, dec. improv. il 6/3/94, donna, sposa e madre integerrima che mi ha dato 57 anni di felicissimo matrimonio da Fanton Comm. Rag. Giorgio, La Spezia: Lire 50.000

moglie ENEA ISKRA da Rossi Cap. Giovanni, Trieste: Lire 50.000

TINA e NINI SEBERICH, dal figlio Carlo con zia Gigliola, Torino: Lire 100.000

ARPAD (PUBI) MARSANICH KURTZ, nel 19° aniv. (6/7/75), la moglie Alice e figlia Tatiana Lo ricordano, Chiari (BS): Lire 30.000

ATTILIO COSTA HOST, nel 21° ann., dalla moglie Edda e dalle figlie Licia e Liliana, Napoli: Lire 50.000

zio e cognato LEO MAZZEI, da Lola Cobelli, Dody e Sergio Ujchich e famiglia: Lire 150.000

caro papà ARTURO VALCASTELLI, dai figli, Roma: Lire 80.000

cugini dott. ARMIN DUCCI e dott. MARIA GINA DUCCI ASTENGO da Scrobogna Graziella, Carrara (MS): Lire 30.000

marito ALESSANDRO DE BENZONI, nel 14° anniversario della scomparsa (29/5), dei cari genitori FRANCESCO e CATERINA BRUNICH, dei fratelli BRUNO, ALFREDO, ARGEO, IDA e ORNELLA e delle cugine EDDA e LUCIA RICATTI, Li ricorda con rimpianto ed affetto Irene Brunnich ved. de Benzoni, Ro-

ma: Lire 50.000

LINO SUPERINA, nel 2° aniv. (5.6). Lo ricordano con immenso affetto gli amici Bruno e Dorina Superina, Bergamo e Laura Faber, Genova: L. 90.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

Benzan Romana, Isola della Scala (VR): Lire 30.000

Gironcoli Margherita, Roma: Lire 50.000

Troiani Sambugaro Bianca, VE-Mestre: Lire 10.000

Zocovich Mario, Trieste: Lire 10.000

Dall'ESTERO Zoia Mario, Fiume: Lire 10.000

Dalla Germania Schneider dott. Werther, Tübingen: Lire 10.000 + lire 94.740

Dalla Gran Bretagna in memoria dei cari GENITORI, da Sabez Effi e Giuseppe, Fraddon - St. Columb: Lire 15.000

Da Montecarlo Monaco in memoria della cara zia THEA STELE', recentemente deceduta a Mestre, da Stelè Dario e Flaviana: Lire 100.000

Dalla Svizzera in memoria dei cari defunti MARIO e GELTRUDE MASOTTO e sorella DINA VARGLIEN, da Masotto Sergio, Glattbrugg: Lire 50.000

Dall'Ungheria Kritz Tivadar, Budapest: Lire 29.850

Dagli U.S.A. per ricordare il figlio ANTEO ed il fratello ROMANO MATTIEVICH-MATTIESON, nell'anniversario della Loro scomparsa, da Greiner Rina, Dearborn: Lire 31.650

Capovilla Vera e figlio, New York, ricordando con affetto il marito e padre DANIELE nel 12° aniv.: Lire 94.470

Dal Canada in memoria carissimo amico MARIO DE BESI, che assieme a Sua moglie Laura Lo aiutarono tanto nel difficile periodo di esule in Patria, a Genova, da Scrobogna cap. Bruno, Calgary: Lire 100.000

Scarpa Ida, Toronto: Lire 57.100

In memoria del marito, padre, nonno e suocero OSCAR TOMLIANOVICH, nel 20° anniversario della scomparsa (29.6): L. 39.690, del cognato RUGGERO, 25° aniv. (20.3): L. 17.010, e di GINO ORTALI, nel 1° aniv.: L. 17.010, da Boschini Maria ved. Tomlianovich con la figlia Laila, la nipote Rosemarie ed il genero Antonio, Etobikoke.

Dal Brasile Speciani Massimo, Itatiba S. Paolo: Lire 31.285

Valencic Ficara Luisa, Jardin Tiradentes: Lire 15.800

Dall'Uruguay in memoria della mamma DOROTHEA RATZENBERGER, da Ratenberger dott. Egone, Montevideo: Lire 100.000

Dall'Australia in memoria dei propri CARI, da Soldatic Mario e Graziella, Isle of Capri: Lire 31.650

in memoria dei propri CARI, da Turchini Bruno, Bankstown: Lire 55.775

Stavagna Furio, Melbourne: Lire 20.000

in memoria del marito NICOLO', nel 9° aniv., Lo ricorda con affetto Racchetta Carmina ved. Pozar, Taylor Limes: Lire 22.480

N.N.: Lire 25.000

in memoria della sorella NINA

SMAILA JELINCICH, Otmarich Menti, Goodwood: Lire 50.000

Pro PATRONATO CIMITERO DI COSALA

in memoria di TERESA e ZORRA (Aurora) LJUBICICH, deceduta nel 1992, da B.M., Duino (TS): Lire 200.000

Pro SOC. NAUTICA "Eneo"

Gottardi Sergio, Toronto (Canada): Lire 28.450

Pro SEZ. "FIUME" C.A.I.

in memoria carissimo amico RENZO SAIZA, nel 10° aniv. della scomparsa (10.5) pro. Rifugio "Città di Fiume", da Mattel rag. Albino, Duino (TS): Lire 15.000

in memoria della mamma TINA e NINI SEBERICH, pro "Rifugio Città di Fiume", da Seberich Carlo con Zia Gigliola, pro Rivista "Liburnia": Lire 25.000

SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME

La Presidenza è grata agli amici per le seguenti oblazioni:

Lire 50.000

Zancopè Guglielmo, U.S.A.: **Lire 20.000**

Mini Iti Emidio, Milano - De Pompeis Claudio, Pescara - Tombesi Chioggia Fernanda, Roma - Viezzoli Ettore, Trieste.

IN MEMORIA

di FLAVIA MONTENOVÌ dell'amica Costa Grandi Liana e famiglia, Roma: Lire 100.000

della loro cara CATERINA GOTTLIEB (7° aniv.) da Petrich Andrea e figlie Franca e Giuliana, Roma: Lire 50.000

RETTIFICHE

Nel numero di APRILE de LA VOCE DI FIUME abbiamo segnalato un'offerta pervenuta dalla sig.ra Mira Del Dottore Uchich a favore della Società di Studi Fiumani, senza indicare la seguente causale: in memoria della cara amica ARNALDA PERINI in CUTTIN.

Ci scusiamo con l'interessata per l'involontaria omissione.

Nel numero di marzo de LA VOCE DI FIUME nell'offerta PRO ALTARE DI ANCONA fatta dalla sig.ra Giuseppina Rachella ved. Parenzan abbiamo indicato erroneamente il nome dello scomparso in Umberto Parenzan anziché UMBERTO RACHELLA.

Ci scusiamo con l'interessata e con le figlie per l'involontario errore.

Nell'offerta dell'AUSTRALIA in memoria di GIOVANNI BROZOVICH pubblicata nel numero di APRILE de LA VOCE DI FIUME è stato omesso involontariamente il nome della figlia Edda. Lo citiamo adesso scusandoci con l'interessata.

Direttore responsabile
MARIO DASSOVICH

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Fotocomposizione:
Editron (PD)

Stampa:

«Grafiche Turato» (PD)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani